

CCLXXXI.

TORNATA DI SABATO 25 FEBBRAIO 1911

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORA.**

INDICE.

Atti vari	<i>Pag.</i> 12625	DENTICE.	<i>Pag.</i> 12612
Anniversario della morte del generale		LUCIFERO	12620
Gaetano Sacchi	12590	PRESIDENTE	12611-19-20-21
BERGAMASCO, <i>sottosegretario di Stato</i>	12590	SONNINO.	12621-22
POZZI	12590	TEDESCO, ministro.	12614-18-21
PRESIDENTE	12590-91	TURATI	12622
RAMPOLDI	12591	WOLLEMBORG	12623
Disegno di legge (Presentazione):		Osservazioni e proposte:	
Variazioni nel bilancio dell'interno (TEDESCO)	12625	Lavori parlamentari	12601-26-27
Interrogazioni:		Proposta di legge (Lettura):	
Costruzione di un pontile nella rada di Trebisacce (Turco):		Tombola telegrafica a favore della congregazione di carità di Riesi (PASQUALINO-VASSALLO)	12591
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	12592	Tombola a favore del conservatorio dei poveri orfani, dell'ospedale di Santa Chiara, e di altri istituti di beneficenza di Pisa (QUEIROLO)	12591
Agenti subalterni delle scuole medie:		Tombola nazionale a favore degli ospedali riuniti di Napoli (PIETRAVALLE)	12591
CERMENATI	12593	Tombola a favore dell'ospedale della Misericordia in Anghiari (LANDUCCI)	12591
TESO, <i>sottosegretario di Stato</i>	12593	Tombola a beneficio degli ospedali di Noto, Avola e Spaccaforno, e degli erigendi ospedali di Pachino e Rosolini (MODICA).	12591
Tabelle degli equipaggi dei piroscafi sovvenzionati:		Estensione di benefici accordati a già appartenenti alla corporazione dei facchini del porto di Genova con la legge che abolisce il facchinaggio privilegiato nel porto di Genova (MACAGGI)	12592
CANEPA	12594	Relazioni (Presentazione):	
BERGAMASCO, <i>sottosegretario di Stato</i>	12594	Matrimonio degli ufficiali (COMPANS)	12614
Pagamento di arretrati dovuti ad ufficiali d'ordine postali:		Approvazione della convenzione per l'incremento della regia Università di Bologna (RAVA)	12623
CANEPA	12595	Variazione da apportarsi alla legge che approva l'impianto delle stazioni radiotelegrafiche di Napoli, Palermo e Cagliari (Pozzi)	12623
VICINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	12595-96	Conversione in legge del regio decreto per le Puglie - Autorizzazione di spese e provvedimenti urgenti per lavori pubblici (Id.)	12624
Insegnanti delle classi aggiunte nel liceo-ginnasio di Avellino:		Proseguimento della ferrovia eritrea da Asmara a Keren (Id.)	12624
DI MARZO	12597		
TESO, <i>sottosegretario di Stato</i>	12596-97		
Agitazione vinicola in Vignale Monferrato:			
FERRARIS CARLO	12599		
LUCIANI, <i>sottosegretario di Stato</i>	12597-99		
Vigilanza sulle merci entranti in franchigia daziaria e doganale nei recinti del Vaticano:			
GALLINO, <i>sottosegretario di Stato</i>	12600		
PODRECCA	12600		
Mozione (Scolgimento):			
Regi pensionati (ASTENGO)	12601		
ASTENGO	12602-17-18-19-20-21		
BACCPELLI	12623		
BERTOLINI	12620		
CARCANO	12617		
CASALINI	12619		

	Pag.
Domanda d'autorizzazione a procedere contro il deputato Daniele Crespi (PANIC)	12624
Maggiori assegnazioni ed eccedenze d'impegni (SAPORITO)	12624-25
Rinvio di una interrogazione	12599, 12600
Sospensione della seduta	12619
Votazione nominale (<i>Mancanza del numero legale</i>)	12628
Mozione Astengo	12638

La seduta comincia alle 14.5.

SCALINI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.
(È approvato).

In memoria del generale Gaetano Sacchi.

POZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POZZI. Il 25 febbraio 1886, si compie oggi un quarto di secolo, moriva in Roma per inasprimento di gloriose ferite non mai chiuse, uno dei più valorosi difensori della patria nostra, il generale Gaetano Sacchi da Pavia.

Legato da affetto fraterno e da devozione insuperabile e insuperata a Giuseppe Garibaldi, Gaetano Sacchi, fu sedicenne, il bellissimo superbo alfiere dei legionari di Montevideo.

Ferito gravemente a Sant'Antonio del Salto, sollevato fra le braccia del generale Garibaldi, fu da lui tratto in salvo.

Ancora sofferente, ai primi del 1848, a bordo della nave *La Speranza* col generale Garibaldi fece ritorno in Italia.

Combattè con Garibaldi nel 1848, con lui venne a Roma nel 1849, e a fianco di Garibaldi combattè nelle grandi e memorande giornate di Velletri, a porta San Pancrazio, al Vascello, a Villa Spada, dimostrandosi sempre degnissimo dell'onore sommo e non superabile di combattere a fianco di Garibaldi.

Gaetano Sacchi seguì sempre Garibaldi: lo seguì dopo Roma perduta nella memoranda ritirata meravigliosa. Passò indi in esilio lontano dall'Italia diletta. Ma nel 1859 ritornò e fu ufficiale superiore nei Cacciatori delle Alpi e con Garibaldi combattè a Varese, a San Fermo e a Rezzato.

Entrato nell'esercito nazionale, lo lasciò nel 1860 per seguire Garibaldi in Sicilia e sul continente, e si coprì di gloria alla battaglia del Volturno nel 1º ottobre 1860. Rientrò ancora nell'esercito nazionale e fece le

campagne penose contro il brigantaggio, poi combattè ancora nell'anno 1866.

Fatto senatore del Regno, diventò presidente del Comitato per le armi di fanteria e cavalleria, e morì in Roma, dove modestamente visse.

È morto povero, come poveri morirono gli eroi del risorgimento italiano. (*Bene-simo!*)

Roma e Pavia, sua città natale, gli resero onoranze solenni.

Ma la Camera non è nè immemore, nè ingrata, e manda alla memoria di lui un saluto reverente, e un saluto mesto anche alla vedova disgraziata.

La Camera non può non ricordare che Gaetano Sacchi fu fratello d'armi gloriose coi nostra amatissimo Presidente, lui pure, come il generale Sacchi, glorioso garibaldino. (*Vivi applausi*).

BERGAMASCO, *sottosegretario di Stato per la marina*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGAMASCO, *sottosegretario di Stato per la marina*. Mi associo alle nobili parole dette dal collega onorevole Domenico Pozzi in memoria del compianto generale Gaetano Sacchi. A lui, uno dei più valorosi soldati della epopea nazionale, mando in nome del Governo, un saluto memore ed affettuoso. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Pozzi del nobile pensiero, che lo ha mosso a ricordare la modestissima, ma grande figura di Gaetano Sacchi; il quale fu sicuramente uno dei più autentici e degni eroi del nostro risorgimento. La sua parola tornerà consolatrice alla vedova desolata.

E lo ringrazio anche d'aver voluto gentilmente ricordare ch'io militai sotto gli ordini di Gaetano Sacchi nel 1859. Egli era allora capo battaglione nel secondo reggimento dei Cacciatori delle Alpi, che ebbe la fortuna di figurare primo nei combattimenti di Varese e di San Fermo. (*Bene!*)

Pur alieno dal ricordare episodi, non posso tacerne di lui uno, al quale fui, ancora giovanetto, presente; e che molto mi commosse. (*Segni di attenzione*).

Sotto una delle cantiniere della strada dello Stelvio, che era occupata dal nostro battaglione, si presentò un ufficiale superiore austriaco ad annunziare in forma cortese, al nostro maggiore l'armistizio di Villafranca, aggiungendo all'annunzio le parole: « Ora saremo amici ». E il Sacchi a lui di rimando: « Amici saremo certamente. Tale

deve essere il desiderio comune a voi e a noi; ma ciascuno in casa propria». (*Impresione — Applausi*).

E permettetemi anche di rammentare che pochi giorni prima che il Sacchi ci fosse rapito, incontrandomi qui, in piazza Colonna, e stringendomi con affetto la mano, esternava, vecchio ma ancora aitante della persona, questo proposito: Anche come semplice soldato, non vorrei mancare ai primi cimenti che fossero richiesti per la difesa della patria! (*Vive approvazioni — Applausi*).

E con questi ricordi, ringrazio ancora una volta il nostro egregio collega Domenico Pozzi, di essersi reso interprete dei sentimenti di tutta la Camera. (*Applausi vivissimi*).

RAMPOLDI. Rappresentante della città di Pavia, che diede i natali al compianto generale Gaetano Sacchi, sento il dovere di farmi interprete dei sentimenti di gratitudine di quella città, ringraziando, come faccio, l'onorevole collega Domenico Pozzi, il rappresentante del Governo e l'illustre nostro Presidente, delle nobili parole che hanno pronunciato in memoria di quel grande cittadino, che era ben degno di risorgere a vita immortale là sul Gianicolo, dove combattè, e fra i Grandi, che con lui vivranno eterni nel « Viale dei Gloriosi ». (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Mi farò un dovere di comunicare alla vedova del compianto generale Sacchi, i sentimenti della Camera. (*Vive approvazioni*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Ancona, di giorni 3, Enrico Morelli, di 4; e per ufficio pubblico, Callaini, di giorni 8.

(*Sono conceduti*).

Letture di proposte di legge.

PRESIDENTE. Si leggano le proposte di legge, che gli Uffici hanno ammesse alla lettura.

SCALINI, segretario, legge:

Proposta di legge del deputato Pasqualino Vassallo. — Tombola telegrafica di lire 20,000 a favore della Congregazione di carità di Riesi (provincia di Caltanissetta) per la erezione di un ospedale in quel comune.

Articolo unico.

« È autorizzata la concessione alla Congregazione di carità di Riesi, con dispensa

di ogni tassa, di una tombola telegrafica di lire 300,000, da servire per la costruzione in quel comune di un ospedale civile.

Proposta di legge del deputato Queirolo.

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a concedere, con esenzione da ogni tassa ed imposta a favore del Conservatorio dei poveri orfani, dell'ospedale di Santa Chiara, della Congregazione di carità, dell'Orfanotrofio femminile e dell'Ospizio di mendicanti di Pisa, una tombola telegrafica per la somma di lire 1,000,000, il cui ricavato netto dovrà ripartirsi in parti uguali fra gli enti suddetti.

Proposta di legge dei deputati Pietravalle, Visocchi, Angiulli, Girardi, Ciccotti e Arfotta. — Tombola nazionale a favore degli ospedali Riuniti di Napoli.

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a concedere, con esonero da ogni tassa, una tombola nazionale di lire 3,000,000 a favore degli ospedali Riuniti di Napoli.

Proposta di legge del deputato Landucci. — Tombola a favore dell'ospedale della Misericordia di Anghiari.

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a concedere, esente da ogni tassa, una tombola nazionale di duecentocinquanta mila lire a favore dell'ospedale della Misericordia di Anghiari, in provincia di Arezzo.

Proposta di legge del deputato Modica — Tombola a beneficio degli ospedali di Noto, Avola e Spaccaforno e degli erigendi ospedali di Pachino e Rosolini.

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a concedere alle città di Noto, Avola, Spaccaforno, Pachino e Rosolini in provincia di Siracusa, con esonero di ogni tassa, una tombola di lire 1,000,000.

Art. 3.

Il ricavato di detta tombola andrà diviso in ragione di lire 250,000 all'ospedale di Noto, lire 200,000 all'ospedale di Avola, lire 200,000 all'ospedale di Spaccaforno: le ri-

manenti lire 250,000 serviranno in parti uguali di lire 175,000 ognuna per la costruzione di due ospedali nei comuni di Pachino e di Rosolini.

Proposta di legge del deputato Macaggi — Estensione dei benefici accordati e già appartenenti alla Corporazione dei facchini del porto di Genova con la legge 23 marzo 1879, n. 4878, serie II, che abolisce il facchinaggio privilegiato nel porto di Genova.

Art. 1.

E consolidata in lire 48,000 la somma in origine di lire 60,000 stanziata annualmente in bilancio a termini dell'articolo 3 della legge 23 marzo 1879, n. 4878, serie II.

L'erogazione dei soccorsi provenienti dalla stessa, oltre agli attuali iscritti in seguito all'applicazione della detta legge 23 marzo 1879, n. 4878, serie II, sarà altresì estesa a beneficio dei facchini superstiti della disciolta Corporazione dei facchini degli scali del porto di Genova i quali diventeranno inabili al lavoro dopo che la detta legge andò in vigore e non furono iscritti negli elenchi precedenti.

Lo stanziamento sopra indicato, diminuito in proporzione alle accertate morti dei sussidiati, cesserà interamente quando non sia più in vita alcuno di essi.

Art. 2.

La Camera di commercio ed arti di Genova concorrerà annualmente con due decimi della spesa totale, il municipio di Genova con due decimi e la provincia di Genova con un decimo.

Art. 3.

Provvederà alla iscrizione, all'assegnamento e alla distribuzione dei sussidi, la Commissione istituita dall'articolo 4 della citata legge 22 marzo 1879, n. 4878.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Turco, « per sapere quali nuove ed inopinate difficoltà insorgano, dopo l'approvazione del progetto, per la costruzione del pontile nella rada di Trebisacce ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Le Commissioni locale e centrale per le opere marittime,

con deliberazioni 8 e 17 novembre scorso, manifestarono parere favorevole sui progetti di massima per la costruzione dei pontili nelle spiagge della provincia di Cosenza previsti dalla legge 25 giugno 1906, n. 255, approvando così il proposto tipo costruttivo come la ubicazione prescelta tranne che per il pontile a Trebisacce pel quale, accogliendo i voti fatti dagli interessati, riconobbero l'opportunità di spostarne la sede di metri cento fino ad ovest in confronto della località prescelta nel progetto di massima compilato dal Genio civile.

« In base a tale progetto ed ai suesposti deliberati, nel dicembre ultimo scorso fu invitato l'Ufficio del Genio civile pel servizio idraulico di Cosenza a compilare al più presto il relativo progetto di esecuzione.

« Non risulta e non pare che siano sorte difficoltà per l'esecuzione dell'opera e si assicura che, allorchè sarà pervenuto il progetto definitivo, sarà senza indugio esaminato per disporre, ove nulla osti, l'inizio dei lavori.

« Oggi stesso si è interessato l'Ufficio del Genio civile di Cosenza ad affrettare la compilazione e la presentazione del progetto. Il sottoscritto non deve però nascondere che di questa, come di altre sollecitazioni, l'Ufficio del Genio civile non può tener conto che compatibilmente con le esigenze di altri studi e lavori ancor essi urgenti e con la ben nota e più volte rilevata scarsezza di personale tecnico.

« *Il sottosegretario di Stato*

« DE SETA ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione all'ordine del giorno è dell'onorevole Colonna Di Cesarò, al ministro degli affari esteri « per sapere quando intenda uniformarsi al regio-decreto 14 marzo 1909, n. 130, e ritirare le licenze, sia pur provvisorie, accordate a piroscafi non aventi i requisiti da quel decreto voluti, per il trasporto di emigranti ».

Non essendo presente l'onorevole Colonna Di Cesarò quest'interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Zaccagnino, al ministro di grazia e giustizia « per sapere quando finalmente sarà provveduto alla Pretura di Cagnano Varano ove mancano di continuo il titolare e gli altri funzionari necessari al disimpegno degli affari di giustizia in quella importante Pretura ».

Non essendo presente l'onorevole Zaccagnino, anche quest'interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cermenati, al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere quando presenterà il promesso disegno di legge per il miglioramento economico degli agenti subalterni delle scuole medie ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

TESO, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Le condizioni economiche degli agenti subalterni delle scuole medie sono state notevolmente migliorate con la legge dell'8 aprile 1906. Riconosco con l'onorevole Cermenati che il vantaggio non è stato così grande da evitare richieste di miglioramenti ulteriori. Si tratta di un personale modesto, che esercita un ufficio umile, ma così delicato che molte volte l'avverarsi o meno di qualche inconveniente nelle scuole dipende da questo personale. Perciò il Ministero dell'istruzione procede nella scelta di esso con molta accuratezza. Anche per questa ragione, che si tratta di un personale scelto, sarebbe desiderabile di poterne migliorare le condizioni economiche.

Se non che della legge del 1906 si chiede la modificazione per un aumento di stipendi da altre categorie di personale assai numeroso, il che renderebbe la spesa tutt'altro che lieve.

Il voto, che è implicito nella interrogazione dell'onorevole Cermenati, è già noto al ministro del tesoro, che lo sta esaminando insieme alle domande di miglioramento di molte altre classi di funzionari, le cui condizioni sono pure non troppo liete.

Il fatto che miglioramenti sono stati chiesti da molte e grosse categorie d'impiegati, e importerebbero quindi una spesa gravissima, ha indotto il Governo, come ha dichiarato giorni or sono il mio onorevole collega del tesoro, rispondendo per iscritto a un'interrogazione analoga a questa, a fare una cernita, intesa a soddisfare a quelle aspirazioni che sono raccomandate da più urgenti ragioni di equità e di giustizia in relazione alla potenzialità dell'erario.

Per il momento, trovandosi la questione ancora in esame, io non posso se non esprimere il voto che questi agenti modesti, ma, ripeto, benemeriti, siano tra quelli che potranno essere favoriti in un prossimo avvenire.

PRESIDENTE. L'onorevole Cermenati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CERMENATI. Ringrazio vivamente l'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica della sodisfacente risposta che mi ha dato; sodisfacente in quanto egli ha approvato i motivi che mi indussero a presentare questa interrogazione, la quale si riallaccia ad una promessa formale del ministro Credaro, fatta a vari oratori in sede di discussione del suo bilancio, e risponde ad un voto più che giusto, ad un voto più che equo, manifestato dalla classe di cui mi interessò.

L'onorevole Teso ha detto che il personale subalterno delle scuole medie compie funzioni delicate, e che questo personale, per tal ragione, viene scelto con molta accuratezza dal Ministero.

Ora: in questa duplice dichiarazione sta appunto la miglior prova della opportunità e della ragionevolezza della mia interrogazione, poichè, se si tratta di un personale cui spettano mansioni delicate, e, di conseguenza, è soggetto a selezione accurata, è più che logico che debba anche essere equamente retribuito, almeno alla stessa stregua di altri agenti subalterni delle amministrazioni dello Stato, e degli stessi suoi affini, che sono i bidelli universitari.

In questi giorni noi stiamo approvando una legge la quale sanziona per il più basso personale ferroviario un minimo di stipendio di lire 2.50 al giorno; è già all'esame del Parlamento un disegno di legge Ciuffelli, che concederà parimenti una elevazione del minimo di stipendio ai subalterni dipendenti dal Ministero delle poste e dei telegrafi.

E però anche per questi subalterni dell'insegnamento secondario, che specialmente nei periodi degli esami assolvono incarichi importanti, è necessario che lo Stato proporzioni la mercede ai bisogni della loro esistenza, all'accresciuto costo della vita, specialmente nei centri cittadini ove hanno sede i loro istituti; e tanto più meritano considerazione, perchè sono talvolta soggetti, in mancanza di un equo regolamento interno, al capriccio, all'arbitrio dei capi di istituto.

L'onorevole sottosegretario di Stato mi ha gentilmente annunciato che è allo studio del ministro del tesoro la questione, ed ha formulato l'augurio che l'onorevole Tedesco, nella cernita che farà di tutti gli analoghi progetti di miglioramenti economici richiesti dalle varie classi dipendenti dal Ministero dell'istruzione, saprà non trascurare quella di cui parliamo, e che non è.

molto numerosa: circa 700 subalterni in tutto.

Mi unisco all'onorevole Teso in questo augurio, con tutto il cuore; e mi aspetto di poter avere al più presto la lieta novella che anche questi poveri paria della istruzione, benemeriti, come l'onorevole sottosegretario di Stato ha affermato, siano (o con apposito disegno di legge, oppure nel disegno di legge relativo ai professori delle classi inferiori e agli impiegati di segreteria delle scuole medie) finalmente soddisfatti nelle loro giuste domande, giuste e modeste insieme; e allora anch'io ne sarò lieto e soddisfatto appieno!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cutrufelli al ministro dei lavori pubblici « per sapere quali provvedimenti ha adottato il Governo per garantire la sicurezza pubblica sulle ferrovie complementari di Sicilia e segnatamente sulla Castelvetro-Partanna ».

Non essendo presente l'onorevole Cutrufelli, quest'interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Canepa e Pietro Chiesa al ministro della marina « per sapere quando intenda provvedere alla esecuzione del primo e del terzo comma dell'articolo 32 della vigente legge sulle convenzioni marittime, pubblicando le tabelle di composizione degli equipaggi dei piroscafi sovvenzionati e curando che venga adottato il contratto-tipo di arruolamento stabilito dal Ministero ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina ha facoltà di rispondere.

BERGAMASCO, *sottosegretario di Stato per la marina*. L'onorevole Canepa interroga per sapere quando verranno pubblicate le tabelle degli equipaggi per le compagnie sovvenzionate ed il contratto tipo di arruolamento per la bassa forza della gente di mare, come è prescritto dall'articolo 32 del capitolato A, annesso alla legge vigente sulle Convenzioni marittime.

In quanto alle tabelle degli equipaggi, posso dirgli che il lavoro è molto avanzato e che queste tabelle sono già presso che ultimate; ma ci vorrà ancora qualche giorno, prima che siano approvate per decreto del ministro, inquantochè lo stesso articolo 32, al primo comma, stabilisce che le tabelle degli equipaggi devono essere fatte di concerto con le Compagnie sovvenzionate. Quindi quest'ultima formalità produce qualche settimana di ritardo.

Ad ogni modo posso assicurare che le Compagnie sono già state interpellate sulle

tabelle predisposte dal Ministero dopo aver sentito le compagnie stesse, i rappresentanti della gente di mare e le capitanerie dei porti di armamento delle compagnie sovvenzionate. Occorrerà un paio di settimane per avere pronte anche le tabelle degli equipaggi.

Quanto al contratto tipo di arruolamento per la bassa forza della gente di mare, esso fu approvato con decreto dell'11 corrente del ministro della marina. Questo contratto tipo ha richiesto del tempo per essere preparato, inquantochè involge una materia assai delicata. Esso porta una tabella di salari minimi e, come l'onorevole Canepa sa, è la prima volta che si stabiliscono in Italia dei minimi di salari per legge. Quindi si è dovuto procedere con meditata cautela.

Io, avendo avuto l'incarico di occuparmi di questa materia, ho convocato i rappresentanti delle compagnie, della gente di mare, ho sentito i capitani di porto più anziani e provetti in questa materia, ed avendo preso per base il contratto tipo predisposto dal Consiglio superiore della marina, sono venuto a conclusioni che ho ragione di credere siano gradite da ambo le parti, per quanto lo possano essere conclusioni di questo genere, perchè naturalmente ciascuna delle parti pretendeva di più nel suo interesse ed il Ministero ha dovuto battere una via abbastanza indipendente dall'una e dall'altra parte.

Ora, copie dei contratti tipo sono stati spediti alle capitanerie di porto ed alle Società sovvenzionate. Ho ragione di credere che i manifesti relativi siano già giunti ai capitani di porto e siano stati comunicati agli interessati. Ad ogni modo è disposto che l'applicazione del contratto tipo cominci dal primo marzo prossimo venturo.

PRESIDENTE. L'onorevole Canepa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CANEPA. Debbo naturalmente fare delle riserve sul merito di questi provvedimenti, perchè non ne conosco che uno, pubblicato appena oggi, l'altro essendo ancora in formazione. Ad ogni modo mi rallegro che dal primo marzo cominci ad andare in vigore il contratto tipo, e che le tabelle, tra due settimane, come ha detto l'onorevole sottosegretario, saranno pubblicate.

Tuttavia capisco benissimo che per aver dovuto udire le Compagnie sovvenzionate e la gente di mare, e per gli studi relativi si sia potuto richiedere un certo tempo; ma è da ben otto mesi e mezzo che il disegno di legge è stato approvato, e quindi anche

la disposizione dell'articolo 32 deve essere applicata.

In questo senso mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Canepa e Pietro Chiesa, al ministro delle poste e dei telegrafi, « per sapere quando intenda provvedere al pagamento degli arretrati dovuti agli ufficiali d'ordine nominati in base all'articolo 38 della legge del 1907, togliendo così dal disagio trecento impiegati retribuiti con paghe miserrime ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi ha facoltà di rispondere.

VICINI, sottosegretario di Stato per le poste e per i telegrafi. Il Ministero delle poste e dei telegrafi ha fatto anche su questo argomento tutto ciò che doveva, senza alcuna perdita di tempo.

Si tratta di agenti che per l'articolo 38 della legge del 1907 e per l'interpretazione e l'estensione a questo articolo data dal Consiglio di Stato contro la interpretazione dell'Amministrazione postale, sono diventati ufficiali d'ordine.

I decreti di nomina naturalmente sono stati emessi dopo la decisione, cioè, nell'ottobre scorso. Il Ministero col bilancio in corso ha provveduto immediatamente al pagamento degli arretrati dal primo luglio 1910. Per gli arretrati degli anni precedenti, non erano state iscritte nei bilanci le somme necessarie, trattandosi, ripeto, di cosa discussa tra questi agenti che chiedevano la nomina ed il Ministero delle poste che non credeva di doverla fare. Venuta però la decisione e nominati questi ufficiali d'ordine, si è iscritto l'importo degli arretrati dal primo luglio 1907 al primo luglio 1910 in un disegno di legge per maggiori assegnazioni che comprende anche altri titoli e che è all'esame del Ministero del tesoro.

Il Ministero del tesoro, per esser più sollecito, ha delegato un ispettore per l'approvazione ed il controllo dei singoli titoli.

Per parte poi del Ministero delle poste, comprendendosi che necessariamente il Ministero del tesoro dovrà riconoscere la giustizia di queste domande di nuove concessioni, si sono preparati tutti i mandati di modo che, appena il disegno di legge abbia avuto l'approvazione del Parlamento, si potrà senza indugio provvedere al pagamento degli arretrati in parola.

Noti poi l'onorevole Canepa, che è sempre così preciso e sereno nelle sue parole, che forse non era il caso di ripetere in que-

sta interrogazione la frase: « impiegati retribuiti con paghe miserrime ».

La paga non è certamente alta, ma tenga conto, onorevole collega, che questi trecento impiegati sono veramente dei fortunati, perchè erano agenti, e per l'articolo 38 della legge si sono trovati ufficiali d'ordine; avevano stipendi che oscillavano dalle 900 alle 1,000 lire ed ora hanno tutti 1,200 lire, e con la legge del luglio scorso hanno avuto come agenti, anche gli arretrati dell'aumento a partire dal 1° luglio 1909, e se, come spero, sarà approvata la legge dei nuovi organici che abbiamo presentata, e la cui relazione sta per essere pronta, avranno immediatamente uno stipendio di 1,500 lire.

Ciò non vuol dire che non abbiano diritto a percepire gli arretrati del 1907; da parte del Ministero però si è usata la massima diligenza e si desidera di pagare questi arretrati nel più breve termine possibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Canepa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CANEPA. Se dovessi fare una questione retrospettiva non potrei andar d'accordo coll'onorevole sottosegretario di Stato, nel dire che il Ministero delle poste ha compiuto il suo dovere, perchè l'articolo 38 della legge 14 luglio 1907, per effetto del quale, questi ufficiali d'ordine, antichi fattorini telegrafici ed agenti subalterni di ruolo e fuori ruolo, passarono ufficiali d'ordine a 1,200 lire dal 1° luglio 1907, era talmente chiaro che non poteva esservi dubbio che da questa data essi dovevan cominciare a percepire 100 lire al mese invece di 65 lire come avevano prima, paga questa che ho chiamato miserrima, con parola che non è davvero eccessiva, come invece pare all'onorevole sottosegretario di Stato.

Il Ministero delle poste avrebbe dovuto iscrivere in bilancio la somma per pagare gli arretrati a questi 300 disgraziati, i quali, data la meschinità della loro paga, attendevano, come la manna nel deserto, le 1,000 lire di arretrati accumulati dal 1907 ad oggi.

Invece i mandati che sono in corso si riferiscono soltanto agli arretrati dal 1° luglio 1910 a tutto il febbraio corrente, e sono di 61 lire con deduzione della imposta di ricchezza mobile.

È evidente quindi che questi miseri impiegati che davvero versano in tristi condizioni, tanto che uno, giorni fa, ha tentato di suicidarsi, riscuotendo 61 lire invece delle 1,000 attese e a cui hanno diritto, non possono dichiararsi soddisfatti.

Io non posso ora fare questione circa la mancata impostazione dei fondi per pagare gli arretrati sui bilanci passati, e mi limito ad augurarmi che il disegno di legge, di cui l'onorevole sottosegretario di Stato ha parlato, non giaccia troppo tempo al Ministero del tesoro e venga in discussione alla Camera, che lo approverà certo con la maggiore sollecitudine, trattandosi di un atto di giustizia oltre che di pietà.

VICINI, *sottosegretario di Stato per le poste e per i telegrafi*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VICINI, *sottosegretario di Stato per le poste e per i telegrafi*. Faccio osservare all'onorevole Canepa che nei bilanci precedenti alla decisione del Consiglio di Stato non poteva iscriversi la differenza dello stipendio di questi 300 impiegati perchè l'Amministrazione delle poste non interpretava l'articolo 38 della legge del 1907...

CANEPA. Questo è il torto dell'Amministrazione, di aver voluto fare delle questioni di interpretazione dove assolutamente non era possibile!

VICINI, *sottosegretario di Stato per le poste e per i telegrafi*. ...nel senso lato in cui lo ha invece interpretato il Consiglio di Stato, e riteneva naturalmente legale l'articolo 5 del regio decreto 5 aprile 1908 e valido il concorso bandito con regio decreto del 7 aprile 1908: l'impostazione di tali somme sarebbe stata quindi un assurdo.

Se poi l'onorevole Canepa vuol discutere sulla opportunità o sul diritto o meno dell'Amministrazione di sollevare la questione, la cosa sorpassa allora i limiti della interrogazione ed anche un poco la nostra competenza: la resistenza dimostra che il Ministero non aveva inteso di rendere possibile, con la legge del 1907, la promozione di tutto il personale favorito dal più volte citato articolo 38.

Ritornando alla interrogazione, è certo che il disegno di legge per il pagamento degli arretrati non giace al Ministero del tesoro perchè, già l'ho detto e lo ripeto, è stato appositamente incaricato un ispettore di affrettare la revisione dei singoli titoli, che deve pur farsi. E non si tratta di una legge di pietà ma semplicemente di maggiori assegnazioni per il pagamento di somme dovute per vari titoli tra cui vi sono anche questi arretrati.

CANEPA. Io ho anche detto che è una legge di giustizia!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Podrecca, al ministro di gra-

zia e giustizia, « per sapere se, nei provvedimenti per ferimento, la distinzione fra duello e rissa (agli effetti dell'arresto, del carcere preventivo e del giudizio) sia determinata dal Codice penale o dal Codice cavalleresco ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha dovuto assentarsi per ufficio pubblico; perciò questa interrogazione rimane nell'ordine del giorno.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Di Marzo, al ministro dell'istruzione pubblica, « per conoscere come intenda provvedere a che ogni ulteriore indugio relativo al compenso dovuto agli insegnanti delle classi aggiunte del regio Liceo-ginnasio di Avellino sia eliminato ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

TESO, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Il pagamento delle retribuzioni dovute ai docenti del regio Liceo ginnasio di Avellino, per insegnamento delle classi aggiunte, fu sospeso per i mesi di ottobre e novembre dell'anno scorso, durante la chiusura di quell'Istituto, prescritta dalla direzione generale della sanità, in seguito alla epidemia colerica, come venne sospeso per le scuole di altre provincie.

La sospensione è dovuta alle lunghe trattative fra Ministero e Corte dei conti.

La Corte dei conti si era dapprima rifiutata di registrare i mandati, sostenendo che, non essendo stato impartito l'insegnamento, i professori non avevano diritto di ricevere la retribuzione correlativa. Il Ministero sostenne la tesi contraria, e la Corte dei conti finì per dar ragione al Ministero.

In questa controversia passò parecchio tempo; ma, non appena fu definita, il Ministero diede ordine al prefetto di Avellino di liquidare i compensi per le classi aggiunte anche per i mesi di ottobre e di novembre. I pagamenti furono regolarmente eseguiti fino a tutto gennaio, ad eccezione di una esigua parte, per l'ammontare complessivo di 760 lire, avendo il prefetto esaurito il fondo messo a sua disposizione, nello scorso luglio. Il Ministero, appena informato della deficienza dei fondi, emise nello stesso giorno un mandato di quattromila lire a favore del prefetto, invitandolo a provvedere senza indugio ai pagamenti, i quali, ora devono sicuramente essere stati già fatti.

Ad ogni modo poichè queste retribuzioni sono pagate dal prefetto, ed egli è fornito

di fondi ad esuberanza, tanto da poter provvedere anche al futuro mese di marzo, gli insegnanti, se mai, dovranno indirizzare le loro sollecitazioni al prefetto di Avellino.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Marzo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI MARZO. Sentitamente ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato, ma non posso dichiararmi soddisfatto, come sarebbe stato mio desiderio, della sua risposta.

Ella, onorevole Teso, ha detto che per nove provincie del Mezzogiorno fu ritardata la data degli esami di riparazione fino al novembre; ed il dubbio se si fosse dovuto pagare dall'ottobre gli insegnanti, o riconosco, fu, secondo giustizia, risoluto dal Ministero, che dispose con circolare telegrafica il pagamento anche del mese d'ottobre, dal momento che il ritardo dell'apertura dei corsi non dipese dagli insegnanti, i quali si trovarono al loro posto fin dal primo di detto mese.

Poi ha soggiunto, a giustificazione della Minerva, che la richiesta delle autorità locali pei fondi necessari fu con sollecitudine soddisfatta, anzi *ad horas*.

In ciò è l'errore. Dei quattro mesi, sapia onorevole Teso, fino a questo momento non è stato dato che un acconto, un semplice acconto sugli ultimi scaduti di dicembre e gennaio, rimanendo ancora da pagare ottobre e novembre.

Quindi allo stato delle cose, ella implicitamente, senza volerlo, ha confermato la esistenza, da tutti deplorata, di quelle lungaggini burocratiche che, nel caso da me denunciato, hanno arrecato non lieve disagio economico agl'insegnanti delle classi aggiunte del liceo-ginnasio di Avellino, per ben quattro mesi!

E poi, come mai al suo Dicastero non si indaga, non si provvede, a seguito delle lamentele degli insegnanti denunciate dalla stampa alla pubblica opinione, sullo strano, lungo, tortuoso, svolgersi di questa famosa pratica? Vede, onorevole Teso, che ho ragione di non dichiararmi soddisfatto; e mi duole di constatare che non è stato bene informato, per cui faccio l'augurio che il Ministero dell'istruzione pubblica, che si nomina dalla dea uscita dal cervello di Giove, acquisti un po' di quella sapienza amministrativa di cui oggi, pur troppo, non dà prova alcuna.

TESO, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESO, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Confermo all'onorevole Di Marzo che questi pagamenti non si fanno dal Ministero della pubblica istruzione, ma dai prefetti, con fondi ad essi anticipati dal Ministero, al quale poi ne rendono conto.

DI MARZO. Ma sono sempre dei professori e dipendono dal Ministero della pubblica istruzione! Non sono degli agenti!

TESO, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Le ripeto che il Ministero il giorno stesso che pervenne dal prefetto di Avellino una richiesta di fondi, ha provveduto. Perciò ella, onorevole Di Marzo, non ha ragione di dichiararsi non soddisfatto dell'operato del Ministero.

Posso affermarle nel modo più esplicito, che il Ministero ha fatto il suo dovere, e più di quello che ha fatto non poteva fare.

DI MARZO. Non lo dica.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Carlo Ferraris e Battaglieri, ai ministri di agricoltura, industria e commercio e dell'interno « per sapere se abbiano notizia di una forte agitazione sorta a Vignale Monferrato e comuni limitimi fra i viticoltori e produttori di vino per l'impianto in quel comune (dicesi anche con capitale estero) di una fabbrica di vinello a base di vinacce torchiate, e quali provvedimenti credano di poter prendere per impedire eventuali frodi e che si comprometta la buona reputazione del vino di quella regione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

LUCIANI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. L'onorevole Carlo Ferraris, con questa interrogazione, porta alla Camera l'eco di una agitazione che si è manifestata nel comune di Vignale e nei comuni limitrofi, a causa dell'impianto di una fabbrica di vinello o di secondo vino recentemente istituita nel comune di Vignale.

Per dissipare eccessive preoccupazioni, devo intanto assicurare la Camera che il prodotto di questa fabbrica, per ora almeno, si limita a proporzioni assai modeste; giacchè da recentissime notizie pervenute al Ministero pare che gli esercenti di detta fabbrica non abbiano acquistato più che 1000 quintali di vinacce, da cui, tenendo conto anche del loro speciale sistema di ma-

nipolazione, non possono ritrarre più che qualche centinaio di quintali di vinello o di secondo vino.

Appena avuta notizia di questa fabbrica e della relativa agitazione, il Ministero non mancò di telegrafare alla Regia stazione enologica di Asti, perchè volesse invigilare, visitare la fabbrica e prelevare i campioni. Quella stazione enologica, con lodevole zelo, aveva già fatto quanto il Ministero richiedeva.

Dai due campioni prelevati risultò che uno era puro e semplice vinello, l'altro era piuttosto secondo vino o vino di zucchero, come lo chiamano in Francia, o vino Petiot, come altrimenti lo chiamano, cioè un liquido ottenuto dalla fermentazione delle vinacce torchiate con aggiunta di zucchero.

Ecco la necessità di risolvere la questione se la nostra legislazione permetta la fabbricazione di questo secondo vino. L'onorevole Carlo Ferraris sa che di fronte all'articolo 2 della legge, il quale dichiara che la preparazione a scopo di vendita ed il commercio di vini non genuini sono vietati, c'è la disposizione dell'articolo 7 per il quale invece le disposizioni dell'articolo 2, ossia il divieto, non si applicano al vinello ottenuto dalla fermentazione e dall'esaurimento con acqua delle vinacce di uve fresche, purchè sia venduto sotto la denominazione di vinello. È permessa, nella fabbricazione del vinello, l'aggiunta dello zucchero?

Dico subito che la risposta a tale quesito è assai dubbia. Per risolvere la questione il Ministero non soltanto ha fatto ricorso ai lumi dei tecnici insigni che prestano servizio presso l'amministrazione centrale, ma si è rivolto anche ai tecnici che insegnano nei principali istituti da essa dipendenti nel Regno, e ne ha ottenuto le risposte più disparate.

Senza leggere e neanche accennare l'opinione da ciascuno manifestata, dirò che sono dell'opinione che debba essere questo prodotto vietato come una vera e propria sofisticazione, i professori Sannino, Ulpiani ed un po' anche il Giunti; sono invece di altro avviso, che cioè l'aggiunta dello zucchero sia permessa nella fabbricazione del vinello, i professori Sernaggiotto, Menozzi, Martinotti ed altri, i quali ragionano così: l'articolo primo del regolamento permette l'aggiunta del saccarosio ai mosti; ora se è permessa l'aggiunta ai mosti del saccarosio a maggior ragione deve essere permessa l'aggiunta al vinello, quando si tratta di ricavare dalle vinacce questo prodotto se-

condario, che naturalmente è più povero, e ha perciò maggiore bisogno dell'aggiunta di una sostanza atta ad elevare il grado alcolico e a renderlo più notevole e più rispondente ai bisogni del consumo.

Di fronte a questa disparità di opinioni, il Ministero, per dare all'argomento soluzione definitiva, è venuto nella determinazione di convocare in apposita riunione a Roma non soltanto gli uomini insigni che hanno avuto occasione di manifestare il loro parere sull'argomento, ma anche altri tecnici che non hanno sinora esaminata la questione, nonchè qualche provetto giurista. È sperabile che dallo scambio delle opinioni sull'argomento verrà fuori la vera interpretazione da adottare. Se questa sarà nel senso che la legislazione attuale vieti l'aggiunta del saccarosio nella fabbricazione del vinello, il Governo, non avrà da fare altro che applicare puramente e semplicemente la legge, nell'autorevole interpretazione che prevarrà. Se invece l'opinione dei tecnici andrà nel parere contrario, allora vedrà il Ministero, secondo l'opinione che sarà manifestata, se non sia il caso di prendere qualche iniziativa, anche per una eventuale riforma di quell'articolo del regolamento che dà ragione a dubitare. E nel fare questo il Ministero terrà conto non soltanto dei legittimi interessi dei produttori e degli onesti commercianti, ma, è inutile aggiungere, anche degli interessi dei consumatori. Perchè, come l'onorevole Carlo Ferraris sa, anche nella sua provincia, la produzione della quale è danneggiata dalla fabbricazione del secondo vino, non mancano coloro che, in nome degli interessi dei consumatori, hanno preso la difesa della nuova fabbrica.

Per quanto poi riguarda lo smercio (perchè questa è la parte più interessante allo stato attuale delle cose) debbo dichiarare all'onorevole Carlo Ferraris ed alla Camera che, se questa fabbrica o altre che se ne impiantassero si limiteranno a vendere i loro prodotti come vinello, o come secondo vino, saranno applicate le disposizioni di legge. Ma le disposizioni di legge saranno pure applicate se si tenterà di vendere i secondi vini come vino genuino, nel quale caso ai contravventori non saranno risparmiate le penalità stabilite.

Debbo anche aggiungere che, poichè è molto probabile che la fabbrica di Vignale Monferrato spacci i suoi prodotti per quello che sono, ma che però arrivati ai luoghi di destinazione, nei comuni di consumo, questi prodotti siano spacciati come puro vino,

è stato disposto telegraficamente perchè le autorità facciano seguire le partite vendute per verificare se ha luogo la trasformazione, la quale potrà così essere colpita con quella severità, che l'interesse dei nostri viticoltori richiede.

Mi auguro che l'onorevole Carlo Ferraris vorrà dichiararsi soddisfatto dell'opera del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Carlo Ferraris ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FERRARIS CARLO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della cortese ed ampia risposta che egli ha voluto darmi.

Sono il primo a riconoscere che il Ministero, nel caso speciale, ha prestato opera alacra e solerte ed ha preso tutti quei provvedimenti che erano di sua competenza. Ed io gliene manifesto la gratitudine non soltanto mia, ma anche de' miei elettori.

Lo ringrazio pure del proposito che egli ha manifestato di convocare una conferenza di direttori di stazioni agrarie e di tecnici per poter fissare la interpretazione delle vigenti disposizioni e del proposito anche manifestato di modificare il regolamento.

Ma io non avrei portato questa questione alla Camera, se il caso speciale non avesse dimostrato l'assoluta necessità di modificare la legge dell'11 luglio 1904. Questo è il punto fondamentale. Sono tre o quattro anni che noi rappresentanti dei collegi vinicoli chiediamo la modificazione di questa legge. Abbiamo avuto qualche promessa molto vaga dall'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio; ma questa promessa non è stata mai sciolta. Ed il Ministero doveva accorgersi che la legge stessa impedisce che l'opera sua sia così efficace e benefica, come tutti i viticoltori si augurano.

Ora, in conseguenza di questo fatto, come conclusione della mia interrogazione, dirò che mi permetterò di presentare, di mia iniziativa, oggi stesso, un breve disegno di legge per modificare in qualche punto la legge dell'11 luglio 1904. Così il Ministero potrà esaminarlo e se crederà di farlo suo, tanto meglio; oppure, se crederà di presentare un progetto più ampio, lo voterò di buon grado; altrimenti la questione delle frodi sul vino ritornerà sempre alla Camera, e non sarà mai risolta.

La riforma legislativa: ecco il punto essenziale, affinchè lo stesso Ministero possa prestare, ripeto, quell'opera solerte ed efficace che i produttori di vino sono persuasi non mancherà mai da parte sua.

LUCIANI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Una sola parola, non per togliere alcun valore alla opinione manifestata dall'onorevole Ferraris; ma solo per ricordargli una circostanza di fatto, che consiglia il Governo ad essere assai cauto prima di decidersi a proporre la modificazione alla legge dell'11 luglio 1904, invocata dall'onorevole Ferraris.

L'onorevole Ferraris ricorderà (giacchè nel 1904 egli era già alla Camera) che l'articolo 14 di cui si tratta non era compreso nel disegno ministeriale; fu la Camera che volle includervelo, per non privare le famiglie del beneficio di ricavare dalle uve un prodotto secondario sano ed a buon mercato...

FERRARIS CARLO. Non ero ancora alla Camera, vi rientrai il 7 novembre.

LUCIANI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Mi rallegro con lei, che, in così breve tempo, ha fatto così rapida carriera!

...Allora, dicevo, ebbe fortuna la proposta della Commissione parlamentare, se non erro, perchè fosse incluso nel disegno di legge quell'articolo.

Questo per spiegare la ragionevole esitazione che il Ministero mostra nell'assumere l'iniziativa di una nuova proposta tendente a modificare o a sopprimere una disposizione che il Parlamento non accettò semplicemente, ma volle inclusa nella legge.

PRESIDENTE. La Camera è concorde nel desiderio che il vino non diventi un prodotto farmaceutico. (*Viva ilarità*).

Segue l'interrogazione dell'onorevole Toscanelli, ai ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro, « per sapere se credano giunto il momento di iniziare trattative coll'Amministrazione civica di Roma per una sistemazione di piazza Colonna, con una ingerenza ed un concorso dello Stato, quali si addicono ad opera di decoro nazionale nel maggior centro della capitale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato pel tesoro ha scritto che ragioni di ufficio pubblico gli vietano di intervenire alla seduta di oggi. Questa interrogazione quindi dovrà essere differita.

TESO, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESO, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Il Consiglio comunale di Roma ha cominciato ieri sera la discussione d'una proposta concreta per la sistemazione della piazza Colonna.

Per un giusto riguardo a quell'Assemblea, per non avere nemmeno l'apparenza di pregiudicarne le deliberazioni, ed anche per la ragione testè indicata dall'onorevole Presidente, dell'assenza del mio onorevole collega del tesoro, valendomi del disposto dell'articolo 115 del regolamento, chiedo che questa interrogazione sia inserita nell'ordine del giorno dell'8 marzo.

TOSCANELLI. Chiedo di parlare, per rispondere...

PRESIDENTE. Ella non può rispondere nulla, perchè la sua interrogazione è differita; altrimenti ella svolgerebbe, oggi e l'8 marzo, e quindi due volte, la stessa interrogazione!... (*Ilarità*).

Segue l'interrogazione dell'onorevole Podrecca, al ministro delle finanze « per sapere in qual modo egli provveda a che le merci entranti in franchigia daziaria e doganale nei recinti del Vaticano, non ne escano poi, per venire vendute o consumate in città ».

L'onorevole sottosegretario per le finanze ha facoltà di rispondere.

GALLINO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. In forza dell'articolo 12 della legge 13 maggio 1871, gli oggetti che sono inviati al Sommo Pontefice sono esenti da diritti tanto doganali, quanto di dazio consumo. Tale franchigia è quella stessa che viene accordata a principi e sovrani esteri, come a tutti i capi missione del corpo diplomatico straniero. La franchigia è poi domandata volta per volta; e, nel caso specifico, cui accenna l'onorevole Podrecca, è rilasciata su richiesta del maestro dei Sacri Palazzi Apostolici.

Comprenderà subito l'onorevole Podrecca come una vigilanza, quale egli desidererebbe, sulle merci che sono importate in questi luoghi, che possono dichiararsi franchi, praticamente è presso che impossibile, tanto che mai venne ammessa; come comprenderà pure che tale sorveglianza si risolverebbe in una limitazione poco riguardosa e rispettosa verso gli alti personaggi che, appunto perchè tali, hanno questo diritto di franchigia, questo privilegio eccezionale. Ciò premesso, vengo all'interrogazione dell'onorevole Podrecca, la quale, come è concepita, è assai vaga; ma, nella sua dizione,

lascia supporre che, più che sopra ipotesi, sia fondata su fatti positivi che a lui possono esser noti.

A nome dell'Amministrazione finanziaria debbo subito dichiarare francamente che sospetti non ne possono esistere. E ciò per la precisa dichiarazione del direttore della dogana di Roma, il quale afferma come il Vaticano sia scrupolosissimo in materia di privilegi daziarii; per i limiti ristrettissimi, equi, più che ragionevoli, nei quali il Vaticano in questi quarant'anni, ha sempre contenute le domande a beneficiare di questo diritto, e ciò finalmente per la correttezza esemplare di chi agisce in nome e per conto della Santa Sede.

Citerò un fatto solo caratteristico. Per riparazioni occorrenti alla Basilica di San Pietro ed ai SS. Palazzi Apostolici era stata introdotta in franchigia in Vaticano una certa quantità di travi in ferro. Una parte di queste non essendosi trovata corrispondente allo scopo cui doveva essere adibita, dalla Santa Sede stessa fu subito avvertito che queste travi sarebbero state fatte rientrare in città e che quindi si provvedesse perchè avvenisse la riscossione del dazio, sia di confine, sia di consumo.

Null'altro posso aggiungere. Solamente dico, se all'onorevole interrogante fossero noti fatti, per i quali si consigliasse di dovere prendere dei provvedimenti, l'inviterei a denunciarli perchè l'esperienza di questi quarant'anni di franchigia doganale per la Santa Sede ha dimostrato che a reprimere il mal uso del diritto procederebbero in nobile gara d'intenti tanto il rappresentante del Vaticano quanto l'Amministrazione finanziaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Podrecca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PODRECCA. Quando ebbi l'onore di portare la questione nel Consiglio comunale di Roma, perchè interessa la cittadinanza di Roma, che pure ha un utile sul dazio consumo, mi si rispose che, siccome il dazio è gestito dallo Stato, il comune non aveva modo di sorvegliare. Tuttavia la questione era interessante ed apparisce certo tale anche al Governo.

Io non faccio particolarmente una questione del Vaticano, anzi ho piacere che l'onorevole sottosegretario di Stato abbia allargato i termini di essa ed abbia qui nominato i corpi che hanno diritto di usufruire della franchigia. Io impugno la validità della franchigia, o meglio, vorrei che non esistesse (*Commenti e rumori a destra*) vorrei

che non esistesse, nè per il Vaticano, nè per le ambasciate.

FAELLI. E neanche per le nostre ambasciate all'estero?

PODRECCA. E naturale! (*Oh! oh!*) Si tratta di convenzioni internazionali, e credo che tutti gli Stati siano ugualmente interessati a non lasciare sbocchi aperti alla frode, nè in basso nè in alto!

Ora la questione sta in questi termini. Nel Vaticano, e così nelle ambasciate, può entrare in franchigia quella data quantità di merce che è necessaria al consumo di determinate persone. L'ingresso al Vaticano è libero, e non esiste altro controllo che quello delle statistiche di transito in franchigia che accertano quanta merce entra in quei luoghi. Ella, onorevole sottosegretario di Stato, ha detto che non si era riscontrata mai nessuna frode, e l'ammetto, ma come può saperlo e documentarlo?

Io vorrei che il Ministero avesse prodotto le statistiche della merce che entra in Vaticano, come quelle della merce che entra nelle ambasciate e che deve esser consumata nel luogo. Ora domando: come potete voi accertare che la merce che entra in Vaticano, per esempio, non esca di nuovo, magari nelle carrozze dei prelati, dal Vaticano, per venire consumata in Roma? Come potete dire voi che gli oggetti sacri, per esempio, che entrano in Vaticano, e sono molti, non vengano invece destinati ai negozi che in Roma vendono oggetti sacri, mentre altri negozianti pagano le tasse? Come potete dire voi (lo potrete dire per i pali di ferro che non si possono mangiare) che tutto il vino che entra in Vaticano (e che rappresenta una cospicua quantità) venga consumato dal papa? Io gli auguro tanta salute da poterlo bere; (*Risa — Commenti*) ma, se il papa consumasse tutto il vino che entra in Vaticano, sarebbe in istato di ebbrietà continua. Come potete voi supporre che tutto il cioccolato che entra in Vaticano sia consumato là dentro? Se fosse consumato tutto là dentro, sarebbero tutti neri i cardinali ed il papa.

Ora io vorrei che non vi fossero per nessuno franchigie speciali, e che si venisse ad un accordo internazionale per non far entrare merci in franchigia nè nelle ambasciate, nè nel Vaticano.

PRESIDENTE. Onorevole Podrecca, veda di limitarsi. La sua interrogazione non si riferisce alle ambasciate!

PODRECCA. E non solo in Italia, ma anche in Francia e in Germania ecc., pos-

sono entrare prodotti esteri in franchigia per questa via.

È noto che signore dell'aristocrazia per i loro acquisti all'estero, di abiti, trine ecc. si valgono di franchigia attraverso le ambasciate. Dunque non mettiamo veli sopra la verità. E come il pubblico paga le sue tasse, noi domandiamo a tutti che siano soggetti allo stesso regime, e che una convenzione internazionale (alla quale sottoscriverebbero con piacere tutti gli Stati) abroghi questi privilegi, che sono avanzi della cortigianeria medioevale, e che ledono il principio moderno dell'uguaglianza tributaria.

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Domanda di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Daniele Crespi, per oltraggio a pubblico ufficiale.

Però non essendo presenti nè il presidente, nè il relatore, nè gli altri membri della Commissione, la discussione di questa domanda di autorizzazione a procedere è differita.

Svolgimento di una mozione del deputato Astengo relativa ai regi pensionati.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente mozione:

« La Camera, ritenendo doveroso per lo Stato di migliorare le condizioni economiche dei regi pensionati e famiglie in ragione dei cresciuti bisogni della vita; invita il Governo a presentare entro breve termine opportuni provvedimenti.

« Astengo, Abozzi, Agnetti, Aliberti, Aprile, Arrivabene, Auteri-Berretta, Beltrami, Bentini, Berenini, Vincenzo Bianchi, Bianchini, Paolo Bonomi, Brunialti, Cacciapuoti, Caetani, Canepa, Alfredo Capece-Minutolo, Gerardo Capece-Minutolo, Cardani, Casuto, Castellino, Centurione, Pietro Chiesa, Ciappi, Cicarelli, Cimorelli, Ciocchi, Cirmeni, Confronti, Costa-Zenoglio, Croce, Dari, De Felice-Giuffrida, De Luca, De Nicola, Dentice, De Tilla, Di Bagno, Di Marzo, Di Robilant, Di Saluzzo, Di Stefano, D'Oria, Ellero, Fabri, Faelli, Falletti, Fedè, Maggiorino Ferraris, Giacomo

Ferri, Fiamberti, Francica-Nava, Galilino, Gargiulo, Gattorno, Gaudenzi, Graffagni, Grippo, Indri, Joele, Lembo, Leone, Gesualdo Libertini, Macaggi, Giuseppe Manfredi, Manfredo Manfredi, Marzotto, Masoni, Matteucci, Mazza, Mendaia, Messedaglia, Micheli, Milana, Molina, Montauti, Montù, Morando, Morelli, Negri De Salvi, Salvatore Orlando, Padulli, Pansini, Pais-Serra, Pellegrino, Pietravalle, Pini, Pipitone, Podrecca, Rizza, Roberti, Rocco, Romussi, Roth, Ruggiero, Salvia, Scaglione, Scalini, Scalori, Speranza, Staglianò, Strigari, Turco, Valle, Venditti, Giovanni Alessio, Rampoldi, Longinotti, Cameroni, Coris, Nava, Agnini, Cornaggia, Brizzolesi, Cosentini, Valvassori-Peroni, Rebau-dengo, Landucci, Fortunati, Gaetano Mosca, Cermenati, Pescetti, Rattone, Ivano Bonomi, Pastore, Pala, Cesaroni Girardini, Buonanno, Canevari, Pozzo, Furnari, Cutrufelli, Giulio Casalini, Calleri, Cermenati, Rienzi, Salamone, Rosadi, Pistoja, Landucci, Staglianò, Turco, Queirolo, Ginori-Conti, Battaglieri, Marcello, Montresor, Lucchini, Rizzone, Rochira, Modica, De Benedictis, Faustini, Callaini, Attilio Rota, Pacetti, Fraccacreta, Ottavi, Arrivabene, Mezzanotte, Zaccagnino, Cipriani-Marinelli, Gangitano, Morpurgo, Fumarola, Di Palma, Malcangi, Di Rovasenda, Gustavo Cipriani, Rosadi, Odorico, Gaetano Rossi.

L'onorevole Asstengo ha facoltà di svolgere questa mozione.

ASTENGO. Onorevoli colleghi! Il laconico contenuto della mozione, che a nome di moltissimi egregi colleghi, ho l'onore di svolgere, dice chiaramente che due sono gli obiettivi della dimostrazione, cioè:

1° Lo squilibrio odierno fra gli assegni a titolo di pensione e l'esigenze della vita alle quali devono soddisfare;

2° L'obbligo giuridico morale, che incombe allo Stato di riparare allo squilibrio medesimo.

Comprendo la grande difficoltà del mio compito, specialmente in questi momenti, nei quali, il sorgere continuo di nuovi bisogni, di nuove necessità assorbe in gran parte le risorse finanziarie del bilancio dello Stato.

Ma io confido nella bontà e simpatia dell'argomento, nel sentimento d'equità che

ha sempre dominato nella Camera italiana e nell'avvedutezza ed intelligenza del Governo, il quale saprà certamente conciliare l'esigenze della pubblica finanza con le ragioni di giustizia.

Prima d'entrare in argomento, devo permettere, che un precedente parlamentare di grandissima importanza, ha già aperta la via ad una favorevole soluzione della mozione. Tella tornata del 21 giugno 1909, venne alla discussione della Camera la petizione di 272 regi pensionati per esonero d'imposta di ricchezza mobile a scopo di miglioramento delle pensioni inferiori alle lire 500.

La questione fu esaminata e discussa largamente.

L'onorevole Mango, a nome della Commissione delle petizioni, di cui è degno presidente, sostenne virilmente l'invio agli archivi per la presa in considerazione a tempo opportuno.

L'onorevole Turati, patrono della petizione, con chiarezza, ed efficacia d'argomenti dimostrò sulla base del caro-vivere l'urgenza e la necessità di studi e provvedimenti epperò propose l'invio al ministro competente.

L'onorevole ministro del tesoro con qualche riserva su quanto riguardava l'ordinamento dell'imposta di ricchezza mobile aderì alla proposta dell'onorevole Turati.

La Camera nella votazione avvenuta l'accorse pienamente deliberando l'invio della petizione al ministro; il che, secondo lo spirito del regolamento e le consuetudini parlamentari, equivale all'approvazione di massima, ed al mandato al Governo di provvedere. Questo fatto dimostra che la Camera non è soltanto disposta benevolmente ad un miglioramento delle condizioni economiche dei regi pensionati, ma pur d'ottenerlo non rifugge neppure da provvedimenti d'indole eccezionale.

Quindi la nostra mozione non presenta una questione nuova, ma completa e generalizza la petizione e la proposta dell'onorevole Turati accolta dalla Camera.

Ho fiducia pertanto che questa non vorrà oggi sconfessare il precedente suo deliberato, ma che solennemente confermandolo riaffermerà l'urgenza e la necessità di efficaci provvedimenti a pro dei vecchi impiegati a riposo.

Con questa speranza entro nel merito della questione.

È noto a tutti, per la diuturna e generale esperienza, che ogni cosa necessaria alla

vita ha subito un rilevante aumento nei suoi valori, il quale è calcolato in una media oscillante fra il 30 ed il 40 per cento.

La recente discussione avvenuta in quest'aula della mozione sul caro-vivere, ha chiarito opportunamente ed esaurientemente siffatto tema.

A mio modesto avviso, il fenomeno economico del *caro viveri* dipende da ragioni molteplici d'indole superiore; nè, in generale v'ha motivo a dolersene, perchè allo stesso corrispondono un congruo miglioramento e quel maggior benessere al quale, con corsa affannosa, aspirano tutte le classi sociali.

Una classe soltanto ha veramente ragione di dolersene ed è quella degli odierni impiegati (civili e militari) a riposo, la quale è estranea in modo assoluto alle cause del rincaro della vita; ma ne è sommamente aggravata senza il corrispettivo d'alcun miglioramento.

I loro assegni sono ancora ragguagliati, (per effetto della legge del 1864) agli stipendi stabiliti da organici di 30-40-50 anni or sono e gli stipendi medesimi sono a loro volta ragguagliati sui valori di quei tempi.

È quindi ovvio che, dato l'aumento straordinario dei valori delle cose, ed il conseguente accrescimento dei bisogni della vita, gli assegni siano diventati insufficienti a provvedervi.

Credo perciò superfluo indugiarmi ancora su questo punto, e passo senz'altro al secondo degli obbietti della dimostrazione.

Incombe allo Stato di riparare, di colmare le deficienze delle pensioni?

La risposta non può darsi, che assurgendo ai principi regolatori dell'Istituto della pensione, per liberarlo dai pregiudizi, dagli erronei concetti ed apprezzamenti dai quali è ancora circonfuso.

Da qualcuno si crede che la pensione abbia conservato il carattere di grazia del Principe ch'ebbe sino al principio del secolo scorso...

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Non è questo.

ASTENGO. ... Epperò si reputa per lo meno audace la pretesa di maggiori benefizi.

Altri sostiene, e fra questi forse l'onorevole ministro del tesoro, che il contratto di impiego pubblico è regolato da patti, cifre, corrispettivi convenuti fra funzionari e Stato e che per ciò questo assolve pienamente il debito suo pagando la pensione nella misura e modi inizialmente determinati senz'ulteriore sua responsabilità nelle

eventuali modificazioni dell'ambiente economico.

Questi sono i principali obbietti che si oppongono alla domanda di miglioramento delle pensioni, obbietti che mi propongo di combattere rapidamente e, spero, anche vittoriosamente.

Contro i medesimi stanno invitti i supremi concetti economici sul lavoro nonché i principi informatori del contratto d'impiego pubblico.

Il lavoro, che in altri tempi era considerato cosa spregevole, degna soltanto dello schiavo e del servo della gleba oggi, attraverso a lunghi periodi d'evoluzione è arrivato alla sua apoteosi.

È pensiero penetrato profondamente nella coscienza umana che il lavoro nobilita l'uomo.

Scientificamente la sua glorificazione si contiene nel postulato della moderna civiltà, cioè che l'uomo col prodotto del lavoro deve provvedere ai bisogni presenti e futuri suoi e della famiglia.

Gli Stati più civili hanno reso e rendono omaggio a questo concetto, assicurando, con opportune leggi sociali, l'avvenire al lavoratore e alla famiglia sua, mediante il prodotto del di lui lavoro.

La Germania, l'Inghilterra e la Francia colle leggi sulle pensioni operaie si sono decisamente avviate verso questa conquista dell'umanità.

L'Italia ha già fatto i primi passi mediante la Cassa nazionale di previdenza, e già, progredendo su questa via, si parla di obbligatorietà delle pensioni operaie. Come corollario logico, necessario dei postulati dei quali dissi avanti, si ha, che il bilancio economico del lavoratore è costituito nella parte passiva dai bisogni presenti e futuri, suoi e della sua famiglia e nella parte attiva dal prodotto del suo lavoro.

Dal pareggio delle due partite dipende in gran parte l'equilibrio sociale.

A questo punto, per i fini della dimostrazione, mi corre l'obbligo di distinguere il lavoratore in privato ed in pubblico, onde meglio rilevarne le principali differenze.

Il primo si trova in istato di libertà nell'uso dell'opera sua, la loca a quelle condizioni, a quei prezzi che più gli convengono allo scopo di mantenere il pareggio nel suo bilancio familiare.

Locatore e locatario si trovano in condizioni di fatto giuridicamente eguali.

I mezzi di difesa usati spesso dal lavoro, quando nella realtà e nella pratica si sente

inferiore, vanno acquistando sempre più consistenza, onde non è certo lontano il giorno in cui capitale e lavoro saranno due potenze ugualmente forti ed avranno pari libertà di valutare il proprio tornaconto ed imporre all'altro contraente quei patti che meglio valgano a tutelare i rispettivi interessi.

La condizione del pubblico lavoratore, cioè del pubblico funzionario, è invece ben diversa.

Egli non ha libertà di scelta nei prezzi e condizioni a cui loca l'opera sua. Egli non è, non può essere che come lo configura lo Stato nelle sue leggi, nei suoi regolamenti.

Lo Stato esige da lui l'uso, il consumo di tutte le energie ed attività; gli proibisce assolutamente di distrarle ad oggetti estranei all'ufficio pubblico, cui è destinato, di utilizzarle in modo diverso; lo Stato, in breve, assorbe intieramente la parte attiva del bilancio, impedendogli in modo assoluto di disporne diversamente.

Se così è, se il funzionario fu ed è nella impossibilità di aver corrispettivi dell'opera sua, oltre lo stipendio, se questo è strettamente ragguagliato all'esigenza del momento in rapporto ai servizi resi dal funzionario ed alla di lui posizione sociale, in modo da non permettergli risparmi per le eventualità maggiori; non v'ha dubbio, a mio modesto avviso, che per evidenti ragioni di giustizia, per necessità d'equilibrio, per omaggio al principio umanitario animatore dell'odierno movimento economico, che si concreta nel diritto alla vita e nella potenzialità del lavoro alla soddisfazione di tutti i bisogni del lavoratore, non v'ha dubbio dico che allo Stato incomba pure interamente tutta la parte passiva del bilancio domestico del funzionario, cioè l'obbligo, la responsabilità la più illimitata di provvedere a tutti i bisogni presenti e futuri di costui e famiglia.

Al diritto spettante allo Stato di godere la parte attiva, deve necessariamente corrispondere il dovere di soddisfare ai pesi della parte passiva.

Dal campo teorico discendendo alla pratica troviamo che alle considerazioni di ordine etico, di cui finora m'occupai, hanno corrisposto le legislazioni già vigenti nelle varie regioni d'Italia e vi corrisponde la legge del 1864 che le ha unificate.

Tutte, indistintamente, seguendo l'evoluzione del pensiero economico avevano sanzionato il principio del diritto del pubblico

funzionario all'assicurazione della vita presente e futura per sè e per la famiglia.

Quella del 1864, che regola ancora oggi i rapporti dei funzionari verso lo Stato, ha maggiormente sanzionato il trionfo di siffatto principio.

È opportuno richiamare quanto scrissero gli onorevoli ministri di quel tempo nel presentare la legge, nonchè gli onorevoli relatori nel sostenerla.

L'onorevole Sella così disse nella presentazione al Senato in data 18 novembre 1862:

« La migliore guarentigia della moralità dei pubblici funzionari si ha, in un sistema di remunerazione, il quale assicuri la loro esistenza negli anni dell'infermità e della vecchiaia; queste remunerazioni con cui si ricompensano i servizi passati, oltre ad essere una necessità politica ed un mezzo necessario d'amministrazione, sono reclamate da un sentimento imperioso di giustizia, di umanità, a cui ogni nazione ben ordinata deve rendere omaggio ».

Nè diversi sono i motivi che hanno ispirato al Senato l'approvazione di quel disegno di legge, come si rileva dalla relazione del senatore Jacquemoud presentata nella tornata del 16 novembre 1863 il quale così si esprimeva:

« Pretendere che l'impiegato sia un semplice locatore d'opera, in guisa che venendo l'opera a cessare, cessi eziandio la mercede, dopo ch'egli ha speso la sua vita a servire lo Stato; abbandonare lui e la sua famiglia perchè non abbia potuto o voluto risparmiare una parte del suo stipendio, ricacciarlo in fondo della sventura; quando per impotenza fisica o morale o per l'esercizio delle sue funzioni sia divenuto inabile al lavoro, sarebbe un disconoscere e rinnegare ogni principio di morale, d'interesse sociale ».

Ed in ultimo l'onorevole Minghetti, pur ministro del Governo, nel presentare alla Camera il disegno di legge scriveva:

« Assicurare la sorte degli impiegati negli ultimi anni della loro vita, quando per malattia od altra causa incolpevole ed involontaria cessino dal servizio; provvedere a salvare dalla miseria o da un indecoroso scadimento di fortuna la vedova, l'orfano dell'uomo che rese lunghi e fedeli servigi al suo paese, è nello stato presente della pubblica opinione reputato debito d'ogni civile Governo ».

Questi erano i sentimenti di quei benemeriti uomini, i quali nonostante il pubblico disagio economico del momento, sentirono

il dovere di ispirare e dettare leggi che corrispondessero ai principi di giustizia e di economia sociale.

Le loro relazioni, le quali racchiudono il pensiero, lo spirito, lo scopo della legge sulle pensioni dicono chiaramente che lo Stato in corresponsivo dello sfruttamento della attività dell'energia del funzionario si assume l'obbligo non di limitati e determinati corresponsivi, ma quello generico, illimitato di garantire l'avvenire a lui ed alla famiglia mediante adeguati assegni.

È però intuitivo che perchè una tale obbligazione diventasse di pratica attuazione si dovesse concretarla in cifre; le quali nel 1864 non potevano essere che quelle corrispondenti ai valori di quel momento.

Epperò si ragguagliarono le pensioni sugli stipendi che, secondo la loro funzione rappresentavano allora il necessario alla vita in relazione ai diversi gradi e relative posizioni sociali dei funzionari.

Ciò per altro non esclude nè può escludere, che avvenuto (come si verifica oggi) un sostanziale aumento dei valori delle cose e conseguente diminuzione di quello della moneta; le somme preventivate tanto per le pensioni come per gli stipendi più non raggiungendo lo scopo della legge — di soddisfare ai bisogni della vita — debbano per necessità di logica e di cose essere adeguatamente aumentate.

Se ciò non avvenisse lo Stato pagherebbe (come si verifica per le pensioni) il suo debito in moneta di fallimento; creando così una deficienza del 30 per cento nel bilancio dei pubblici lavoratori e quindi l'inevitabile disagio economico di cui, ci giunge la dolorosa eco da ogni angolo d'Italia.

M'affretto, per amor di verità, a soggiungere che lo Stato, con una serie di leggi dal 1905 ad oggi e specie con quella del 30 giugno 1908 ha aumentato gli stipendi ai funzionari in attività di servizio: soddisfacendo verso di essi al dovere contrattuale. In tal modo si rese altresì il più autorevole omaggio al principio della variabilità dei corresponsivi e si riconobbe così la vera essenza del contratto d'impiego pubblico nel senso da me dianzi accennato.

Fu difetto grave di quelle leggi, di non avere contemporaneamente provveduto al miglioramento delle pensioni; fu omissione, fu dimenticanza; ciò è ora indifferente a vedersi.

Le ragioni medesime di giustizia, di necessità che consigliarono i miglioramenti a

favore dei funzionari in servizio, militavano e militano a pro di quelli passati a riposo.

Si gli uni che gli altri si trovavano in uguali condizioni giuridico-morali nei rapporti collo Stato.

Non si poteva, non si doveva trattare diversamente lo stipendio dei primi dalle pensioni dei secondi; imperciocchè la differenza fra di essi non risiede che nei nomi; ma sostanzialmente rappresentano un unico corresponsivo dell'opera del pubblico funzionario.

Stipendio e pensione sono due termini che hanno comune l'origine, identica la ragione d'essere e la finalità.

I più autorevoli economisti e scrittori nella materia ritengono che la pensione altro non sia che una parte di stipendio differita. Citerò fra i vecchi il Wagner il quale così scrive:

« Per stabilire i principi della politica degli stipendi devesi anzitutto considerare lo stipendio del funzionario dello Stato come una specie di salario determinato da convenzione ».

« La pensione è nulla d'anormale, ma è qualche cosa di necessario per compensare il costo di produzione del lavoro e fa anzi parte di quel minimo di salario o di stipendio che con l'andar del tempo è indispensabile, qualora vogliasi costantemente avere la quantità e qualità di lavoro necessarie ».

In altro punto il Wagner dice:

« La pensione di riposo altro non è se non pagamento differito d'uno stipendio dovuto all'impiegato in base ai principi di una giusta politica di salari e di stipendi ».

Il Paccinotti, forse il più moderno degli scrittori sulla materia, così si esprime:

« La pensione è ritenuta come una scorta di stipendio pagabile non contemporaneamente alla prestazione dell'opera dell'impiegato ma successivamente.

« Il contratto d'impiego pubblico ha il carattere della continuità dinamica. Esso è uno nel suo lungo divenire e forma oggetto del negozio giuridico che ne costituisce il titolo iniziale con tutti gli elementi di quest'unità continuativa.

« Se è vero che il costo del lavoro umano deve riferirsi a tutti i momenti della vita umana e provvedere anche alla quantità dei beni necessari al mantenimento durante quell'età in cui si manifesta l'impotenza permanente al lavoro ed al mantenimento dei membri superstiti della famiglia, che non sono in grado di guadagnare; ne di-

scende che chi di fronte all'obbligo d'una continua prestazione d'opera promette uno stipendio attuale ed una futura pensione deve interpretarsi giuridicamente nel senso che questa pensione sia parte integrante del corrispettivo pattuito della prestazione di opera ».

Anche i precedenti legislativi italiani concordano nelle idee e teoriche citate.

È opportuno il richiamo di quanto l'onorevole Carmine, a nome della Giunta del bilancio, scriveva in una dotta relazione presentata nella tornata del 14 aprile 1893.

« All'atto d'entrare in servizio (il funzionario) promette di prestare l'opera sua allo Stato, il quale gli promette alla sua volta, in corrispettivo dell'opera stessa, un determinato compenso; e questo compenso si compone di due parti: una determinata annualità (stipendio) durante l'attività del servizio ed un'altra annualità (pensione) da determinarsi a seconda della qualità e durata del servizio dopo la cessazione dell'attività. Come lo stipendio è, senza dubbio, acquistato dall'impiegato mercè l'opera sua, non altrimenti deve dirsi della pensione. Il diritto di riceverla si acquista dall'impiegato come corrispettivo al suo lavoro ».

La relazione dell'onorevole Saporito del 18 dicembre 1888 presentata a nome della Commissione parlamentare sul disegno di legge per le pensioni così si esprime:

« La pensione che conferita dai Governi assoluti ebbe prima d'ora il carattere di *grazia*; per le leggi del 1864, 1865 fu riguardata come una continuazione dello stipendio. Bisogna ricordar che quanto viene pagato dallo Stato per pensione è riguardato come una porzione di stipendio differito ».

Di fronte a queste unanimi, concordi manifestazioni, che dimostrano come stipendio e pensione costituiscono un unico Istituto, non è giusto nè giustificabile il diverso trattamento fatto ai medesimi: *ubi eadem ratio ibi eadem juris dispositio*; questo il precetto che avrebbe dovuto applicarsi.

Coloro che contestano l'obbligo dello Stato al miglioramento delle pensioni, invocano come argomento perentorio l'accettazione dei corrispettivi da parte dei funzionari col fatto della loro assunzione in servizio.

A parte la considerazione che anche gli impiegati in attività di servizio beneficiati dalle leggi recenti di miglioramento avevano accettati i corrispettivi medesimi e ciò non ostante furono aumentati; facile si presenta la confutazione sotto altr'aspetto.

Al contratto d'impiego pubblico, la parte riguardante la valutazione dei bisogni della vita è indubbiamente allegata alla condizione tacita presupposta, che si enuncia colla formula: *Rebus sic stantibus*.

I funzionari accettarono i corrispettivi portati dalla legge del 1864, perchè si dimostravano sufficienti ai bisogni della vita. Ma essendosi verificato uno straordinario ed imprevedibile aumento dei valori per modo che la misura preventivata più non vale allo scopo egli è evidente che il consenso e la tacita accettazione non possono essere invocati a loro danno venendo ora a mancare il presupposto contrattuale.

La dottrina, la giurisprudenza offrono ogni giorno esempi d'applicazione della citata clausola tacitamente compresa nei contratti.

Ma anche il diritto positivo è un validissimo argomento d'analogia nella stessa materia degli assegni alimentari.

Lo Stato, nei riguardi della variabilità della pensione si trova nell'identica condizione d'un padre di famiglia obbligato contrattualmente a somministrare al figlio una determinata pensione a titolo d'alimenti.

Suppongasi che questa stipulazione abbia avuto luogo nel 1864 (data della legge).

Per l'articolo 144, Codice civile, oggi, data la mutazione sostanziale dell'ambiente economico per modo che l'assegno fissato più non risponde ai fini e scopi prefissi nel 1864; il figlio avrebbe pieno diritto d'invocare un congruo aumento dell'assegno: nè il padre potrebbe, (come a mio modesto avviso, non può oggi lo Stato) invocare la pattuizione del 1864; perchè, è bene ripeterlo, in materia di bisogni della vita impera il principio della mutabilità.

Passo ad esaminare il lato morale del problema che ha importanza grandissima se non superiore a quella del giuridico.

I pensionati odierni sono in gran parte residuo di quell'esercito di valorosi e di benemeriti che sui campi di battaglia o con ordinati servizi pubblici fecero l'Italia una grande e potente. Dipende largamente dal loro senno, dai loro sacrifici, se la pubblica economia si è tanto rafforzata da permettere lo sviluppo, lo svolgimento d'ogni energia, d'ogni attività; e conseguentemente il miglioramento morale economico di tutte le classi dei cittadini.

Vi è una confortante elevazione generale di benessere. Le classi operaie, gl'impiegati civili, gli addetti alle private aziende, tutti

insomma reclamano ed ottengono congrui aumenti di mercede.

Soltanto i vecchi impiegati dello Stato, che grandemente hanno contribuito a questo benessere, sono condannati ad un livello più basso legati dalla catena dell'immobilità economica.

V'ha di più. Quanto più s'innalza il livello della posizione altrui maggiore è il loro aggravamento perchè l'aumento delle mercedi, che equivale al miglioramento delle altre classi, si risolve per essi in aumento dei valori delle cose.

La responsabilità di siffatte condizioni, risale in buona parte allo Stato, il quale nell'interesse proprio e della collettività facilita e talvolta provoca l'aumento dei valori colle leggi di difesa sociale, colle tariffe doganali estere.

È morale che un contraente (Stato) non risponda delle conseguenze di fatti ed atti propri, pregiudizievoli, dannosi all'altro contraente (funzionari)?

Passo ad altra considerazione. Nello stato presente delle cose si verificherà presto una disparità di trattamento enormemente ingiusta fra gl'impiegati già in riposo e quelli che vi andranno sotto il regime delle recenti leggi di miglioramento. Moltissimi esempi si potrebbero citare; per brevità mi limito ad uno che è caratteristico.

Un funzionario con lo stipendio di lire 2,000 e col massimo servizio; essendo passato in istato di quiescenza prima delle accennate riforme, liquida: quattro quinti dello stipendio ultimo, cioè lire 1,600 di pensione.

Il suo collega di pari grado che in identiche condizioni di servizio passa a riposo dopo le riforme e specialmente dopo l'ultima del 1908, liquida la pensione sullo stipendio di lire 2,500 e percepisce perciò lire 2,000.

L'ingiustizia è palese, dappoichè i due funzionari hanno reso gli stessi servizi al paese, anzi per la massima parte li prestarono sotto identico regime, ed hanno avuto le ritenute quasi uguali.

Nessuna o minima è la differenza fra di loro nelle prestazioni e così grande è quella dei corrispettivi!

Avverrà spesso che il superiore in carriera avrà pensione minore del suo subalterno.

Un Governo civile non dovrebbe permettere siffatte disuguaglianze!

Un'ultimo argomento d'ordine morale.

Fra i provvedimenti presentati negli anni 1862 e seguenti dal ministro Sella onde

salvare il paese dalla minacciata rovina; vi fu quello col quale si propose la ritenuta sugli stipendi e sulle pensioni.

Si attraversava un tristissimo periodo di crisi, d'amarezze finanziarie e economiche, al punto che il bilancio dello Stato aveva un disavanzo ascendente ad una media di circa 400 milioni negli esercizi 1862, 1863 e 1864.

Non ostante tale disastrosa condizione parve così enorme ed ingiusta la ritenuta proposta, che venne combattuta aspramente tanto alla Camera che al Senato. Non si sapeva come qualificarla per giustificarla ed ottenerne l'approvazione dal Parlamento. Chi disse trattarsi di una imposta, chi di un contributo per la formazione della pensione, chi finalmente con più esatto giudizio la definì un assottigliamento dello stipendio.

Il ministro Sella difese energicamente il suo progetto, invocando l'eccezionalità del momento, per cui il Parlamento, che già aveva adottato provvedimenti fiscali a carico dei poveri colla tassa sul sale, non poteva rifiutare quella sulle pensioni.

Ciò non pertanto fu tale la disapprovazione di quella proposta che Camera e Senato non vollero accettarla che alla condizione della sua precarietà di durata limitata con disposizione speciale di legge ai due anni.

La legge andò in vigore il 1º gennaio 1864 quindi la ritenuta avrebbe dovuto cessare col dicembre del 1866.

Senonchè, come succede nelle umane cose, l'oblio della discussione delle riserve, delle restrizioni si addensò sulla legge della ritenuta e nel 1867 nessuno più se ne ricordò o volle ricordarsi del termine prefisso alla ritenuta, che si continuò perciò a percepire ancora per dieci anni in forza delle leggi di bilancio.

Soltanto nel 1876 si rilevò l'enorme irregolarità della cosa e, pur non confessandola, si sentì il bisogno di legittimare almeno le successive ritenute con legge speciale che per ironia si intitola legge del *miglioramento degli stipendi*.

Richiamo l'attenzione della Camera su questo fatto non per gli effetti giuridici, imperciocchè la prescrizione col decorso di oltre 40 anni, ha varcato ogni irregolarità ma soltanto per l'effetto morale, che a me pare di massima importanza.

Lo Stato ha percepito in media oltre cinque milioni all'anno e per dieci anni, a mio sommo avviso irregolarmente, il-

gittimamente: imperciocchè la legge di bilancio non poteva creare una tassa, una ritenuta, e tanto meno poteva farlo in piena contraddizione con una legge speciale che limitava quella ritenuta al dicembre 1866.

Sull' illegittimità ed incostituzionalità della fatta ritenuta, ricordo alla Camera i principi fondamentali della legge di bilancio riportati in un aureo libro del senatore Arcoleo così riassunti:

« a) Che ciò che nella forma organica costituzionale la sovranità ha stabilito come norma perenne, deve prevalere alle altre norme che sono poste in modo variabile e valgono per un anno;

« b) Che la legge di bilancio, che costituzionalmente in modo esplicito è diretta ad uno scopo speciale, deve essere limitata per questa speciale funzione della gestione finanziaria;

« c) Che la sovranità del popolo, estesa che sia, se esprime in leggi la sua volontà deve volere che questa sia legata in armonico accordo.

« Da questi principi sorge la conclusione non formulata espressamente, ma attuata in pratica, che le leggi organiche di giustizia, d'amministrazione valgono come supreme autorità sopra le annualmente mutabili norme di bilancio ».

Faccio punto su questo argomento poichè ritengo che la Camera siasi convinta della illegittimità delle ritenute praticate dal 1866 al 1876, importanti a circa cinquanta milioni, e chiudo questa prima parte del mio dire col ricordare che se, come spero, il Parlamento accorderà le desiderate migliorie ai vecchi impiegati, oltrechè un'opera di giustizia compirà un atto doveroso di restituzione di somme indebitamente percette.

Passo alla parte seconda, nella quale mi propongo una rapidissima rassegna dei più importanti desiderata dei pensionati dallo Stato.

L'Istituto della pensione non risponde più allo spirito dei tempi, deve quindi essere migliorato nell'interesse tanto dello Stato che dei funzionari.

Mi permetta la Camera che io faccia un rapido cenno di qualche riforma maggiormente desiderata.

Il metodo attualmente in vigore per abilitare il pensionato ad esigere l'assegno è inutilmente dispendioso e vessatorio.

Non v'ha ragione per cui il pensionato sia trattato diversamente dagli altri creditori dello Stato e che per esigere s'imponga a lui soltanto di presentare un cer-

tificato d'esistenza che costa centesimi 80 per caduno e che procura gran perdita di tempo e grande disagio.

Il funzionario incaricato di pagare la pensione non paga se non conosce personalmente il pensionato, anche se la persona che si presenta per esigere sia munita del certificato di vita. Ciò basta per dimostrare l'inutilità di questo; potendosi con molta facilità ovviare ad eventuali inconvenienti dipendenti dal decesso del pensionato.

Non è umano nè corrispondente ai fini della legge che colla morte del pensionato si falcidi di due terzi l'assegno alle vedove ed orfani.

La nostra legislazione su questo punto ha molto regredito. La famiglia del funzionario colla morte di questo cade in un vero abisso economico per la diminuzione improvvisa e grave dei suoi proventi, ed il danno materiale della caduta è tanto maggiore quanto più elevata era la posizione sociale e gerarchica del funzionario.

La scomparsa, la dolorosa eliminazione del capo di famiglia non può, economicamente parlando, portare sollievo, diminuzione di spesa per due terzi.

Evidentemente a quella famiglia s'impongono d'improvviso privazioni materiali e morali che talvolta, anzi spesso, equivalgono a mancanza del necessario alla vita. Vi sono casi in cui una famiglia da lire 8000 discende a lire 2600 circa ed altri in cui da lire 150 discende a lire 50.

È doverosa una riforma che tenga conto dei veri bisogni della famiglia superstite al funzionario.

La nostra legislazione contiene una lacuna riguardo le donne impiegate. Per quanto questa sia soggetta agli obblighi di servizio, di ritenuta uguali a quelli dell'impiegato, il trattamento che riceve dopo la prestazione dell'opera è inferiore, imperciocchè la di lei pensione non è reversibile nè al marito nè ai figli. A parità d'obbligazioni dovrebbe corrispondere parità di vantaggi.

Una vera ingiustizia si commette colla ritenuta sulle pensioni.

Non voglio ripetere quanto già dissi sulla genesi e storia della ritenuta. Nei momenti in cui fu creata, tutto era tollerabile, anche un'ingiustizia, per la necessità di rialzare le sorti economiche del paese.

Più tardi colla legge del 1876 si volle dare una ragione delle ritenute qualificandole un concorso dell'impiegato alla formazione della pensione. Ma anche accettando

questo concetto, eh'io mi permetto di ritenere errato per tutte le considerazioni che ho avuto l'onore di svolgere ed anche perchè dalla ritenuta sono esenti impiegati che poi percepiscono la pensione, come i militari di truppa, le guardie di finanza, quelle carcerarie, ad ogni modo a me pare che, stabilito un principio, se ne debbano accettare tutte le conseguenze.

Or bene, la ritenuta secondo la ragione della legge del 1876 sia qualificato un premio d'assicurazione che l'impiegato deve versare per avere al momento della cessazione del servizio un determinato assegno vitalizio per sè e famiglia. Si dovrebbero quindi applicare le regole dell'assicurazione secondo le quali l'obbligo del premio, e nel caso nostro della ritenuta, cessa nel momento in cui sorge il diritto all'assegno. È un'evidente contraddizione quella di far pagare il premio o la ritenuta quando l'impiegato esige la pensione.

Si volle sostenere l'anormalità della cosa dicendosi che la ritenuta sulla pensione vale per i futuri assegni alle famiglie dopo la morte del pensionato, ma anche tale argomentazione non regge alla critica ed è vittoriosamente combattuto dal fatto che pure al pensionato senza famiglia e quindi senza alea di future pensioni s'impone l'obbligo della ritenuta.

Il criterio usato nell'applicazione della ritenuta contiene un'altra grave ingiustizia.

Le leggi 31 dicembre 1864 e luglio 1876 riflettenti la ritenuta sugli stipendi e pensioni sono dominate ed ispirate dal principio della progressività dell'imposta, nonchè della minore tassabilità delle pensioni in confronto cogli stipendi.

L'articolo 3 contempla un quadro graduatorio della tassa sugli stipendi, che si applica a scaglioni in varia misura sopra 5 diverse categorie.

Per le pensioni non vi sono che due categorie, per cui l'articolo 6 si limita a dire che le pensioni eccedenti le lire 500 sino a lire 2,000 sono soggette alla ritenuta dell'uno per cento e del due quelle superiori.

Era ovvio che seguendosi le direttive della legge, la ritenuta sulle pensioni dovesse frazionarsi come quella degli stipendi ed applicarsi a ciascuna quota la relativa tassa.

Soltanto in tal modo si sarebbero rispettati i principi informativi della legge.

Senonchè il regolamento alla legge del 1864 li trascurò affatto applicando alla totalità delle pensioni la tassa maggiore.

Conseguenza dell'applicazione di siffatto criterio fu ed è tuttora che mentre al pensionato con lire 500 si pagano tutte le lire 500, a quello con lire 501 se ne pagano soltanto 494.99; al pensionato con lire 2,000 si pagano lire 1,980, mentre a quello con lire 2,001 se ne pagano solo lire 1,960.98.

Un'altra stridente contraddizione ed ingiustizia si riscontra fra le pensioni e gli stipendi. Mentre la legge ha chiaramente detto e voluto che agli stipendi si applichi una ritenuta maggiore che alle pensioni per evidente ragione di giustizia; avviene invece che in conseguenza dei criteri già criticati la pensione di lire 2,001 è colpita dalla ritenuta di lire 40.02 mentre lo stipendio d'uguale somma non è colpito che da lire 32.03.

L'onorevole ministro Tedesco, da me richiamato sull'argomento, ebbe la cortesia d'occuparsene, ma con esito diverso da quello che io attendeva.

Giustificò l'operato dell'Amministrazione invocando il letterale disposto dell'articolo 6; ma trascurando affatto le ragioni della legge che dovrebbero prevalere nell'applicazione della stessa.

Per altro l'onorevole ministro non poté non riconoscere le stridenti conseguenze di quei criteri, ma disse inutile ogni ulteriore studio, perchè la riforma desiderata importerebbe un utile irrisorio ai pensionati ed all'erario la perdita di circa mezzo milione all'anno.

Non voglio fare il torto all'onorevole ministro della paternità di quell'infelice risposta ch'io desidero dimenticare per poter rinnovargli la preghiera di volere personalmente esaminare la cosa.

Ho piena fiducia nei suoi sentimenti di giustizia e non temo che dalla reclamata opera di riparazione lo trattenga il pensiero della perdita dell'erario, perchè in questo caso non si tratta di perdere ma di non prendere indebitamente la cosa altrui; il che l'onorevole ministro vorrà certo impedire.

I pensionati e specialmente i militari lamentano i precoci collocamenti a riposo.

Ufficiali in buonissime condizioni fisico-intellettuali, capaci di rendere ancora importanti servigi al paese, con leggi impreviste ed imprevedibili che contraddicono e pregiudicano i diritti portati da leggi precedenti, riducendo i termini del servizio, sono obbligati ad un forzato ed anticipato riposo amareggiato dalle conseguenti falcidie nell'entrata pecuniaria.

Si creano malumori, risentimenti tra ufficiali, colpiti da quelle leggi, ai quali s'interdice di compiere la prevista carriera e conseguentemente d'arrivare a quella meta che corrispondeva alle loro aspirazioni morali e materiali. (*Conversazioni*).

PRESIDENTE. Senta, onorevole Astengo, io l'ho ascoltato molto attentamente, ed ho notato la importanza delle sue argomentazioni; ma mi sembra che ella dovrebbe comprendere che bisogna stare in certi limiti di modo e di tempo.

Adesso ella critica il sistema, col quale si mandano in pensione gli ufficiali. Questo evidentemente esorbita dai limiti della sua mozione, la quale dice: « La Camera, ritenendo doveroso per lo Stato di migliorare le condizioni economiche dei regi pensionati in ragione dei cresciuti bisogni della vita, invita il Governo a presentare entro brevi termini opportuni provvedimenti ». Dunque parli dei vecchi pensionati.

ASTENGO. Ed io parlo dei vecchi pensionati!

PRESIDENTE. Ma parla anche del modo come si mandano in pensione!... Dunque mi raccomando alla discrezione sua.

ASTENGO. Sento il dovere di giustificarmi. Io volevo parlare degli ufficiali mandati a riposo prima del tempo.

PRESIDENTE. Ma ella esamina il perchè si mandano a riposo.

Veda che io sto attento; e che non è tanto facile tirarmi fuori di strada. (*Si ride*).

ASTENGO. Ne sono lietissimo, signor Presidente, e la ringrazio; ma vedrà che mi terrò nei limiti della questione.

Questi pensionati si trovano ancora nel vigore dell'età condannati all'ozio forzato, spesso col peso d'una numerosa famiglia al cui sostentamento non basta la tenue pensione e nella quasi impossibilità di procacciarsi altri guadagni per supplire alla perdita subita.

La loro educazione, le loro abitudini, i loro studi, la vita passata in un ambiente tutto speciale, li rendono inadatti agli impieghi privati, al disimpegno di nuove mansioni non confacenti alla loro età, alla loro natura.

Molti poi si trovano ancora vincolati agli obblighi del servizio per molti anni non ostante la falceia sofferta nell'assegno e quindi nell'assoluta impossibilità di darsi ad altra occupazione.

Non voglio discutere ed approfondire la questione sulla convenienza, opportunità e

giustizia di tali collocamenti a riposo. Non posso a meno di rilevare come sia convinzione di molti che questi collocamenti a riposo avvengano per l'unica ragione di far posto ai più giovani che anelano a rapida carriera, ma un tale metodo è in sommo grado pericoloso e dannoso perchè crea un senso di disgusto nei colpiti e di sfiducia negli altri, i quali temono che da un momento all'altro possa loro capitare l'uguale sventura.

Comunque siano le cose, lascio questo tema che esorbita dal mio compito, dalla mia competenza, per raccomandare che i precoci collocamenti siano limitati al minimo possibile e che quando siano riconosciuti necessari si provveda in modo che l'ufficiale dia al paese i benefici di tutte le sue energie occupandole diversamente.

In tal guisa, questo è lo scopo della mia osservazione, l'ufficiale nulla perderà del suo stipendio e lo Stato non spenderà inutilmente somme ingenti per pensioni e l'economia ricavata porterà un buon contingente di concorso al miglioramento dei pensionati.

Accenno ancora ad uno fra i desiderata maggiori dei pensionati.

L'esigenze del pubblico servizio richiedono che l'impiegato non abbia stabilità di dimora nella carriera; durante la quale è obbligato a restare in parecchi punti del paese, talvolta a grande distanza l'uno dall'altro.

È naturale, è intuitivo che l'impiegato lasci in qualcuno dei luoghi di dimora parte della famiglia, alla quale restano annessi i suoi più importanti interessi morali e materiali.

Durante il servizio, egli ha facilitazioni di viaggio che gli permettono di coltivare questi interessi; ma quello cessato, quando forse maggiore è il bisogno dei suoi rapporti famigliari, quando minori diventano le entrate del suo bilancio domestico, cessano immediatamente ed intieramente le facilitazioni di viaggio; per cui gli vien meno anche il mezzo di poter visitare di tempo in tempo i figliuoli, i nipoti lasciati per necessità di cose in lontane regioni, oppure di poter in queste recarsi a scopo di cura della salute pur troppo maggiormente cagionevole negli ultimi anni della vita.

I pensionati tutti indistintamente desiderano che sia loro mantenuto il libretto ferroviario, di cui godono durante il servizio.

So che da parte dell'onorevole ministro dei lavori pubblici si è compresa tutta l'im-

portanza morale e finanziaria dalla desiderata concessione e che non è alieno dall'accordarla.

Rinnovo la preghiera fatta in via amicale, perchè ciò avvenga al più presto.

Lo Stato non ne risentirà danno anzi oserai dire che ne avrà vantaggio, imperciocchè aumenteranno gl'introiti per i viaggi delle famiglie dei pensionati senza che per questo abbiano menomamente ad aumentare le spese dell'esercizio ferroviario.

Ad altre riforme potrei accennare, ma credo opportuno di non insistere su questo punto perchè si esorbiterebbe troppo dall'obbiettivo di questa discussione, che è soltanto quello di ottenere un immediato provvedimento d'indole finanziaria, che valga ad alleviare la gravissima sofferenza d'oggi.

A decine di migliaia di famiglie manca il pane quotidiano. A qualche migliaio collocate più in alto mancano i mezzi per completare l'educazione, l'istruzione dei figli.

È a questi pressanti bisogni che urge provvedere. (*Commenti — Rumori dalla tribuna della stampa, dalla quale cadono nell'aula dei pezzi di carta.*)

PRESIDENTE (*rivolto alla tribuna della stampa*). Ma non facciano anche loro del fracasso!... Facciano silenzio, almeno per cortesia.

E soprattutto non lascino cadere le carte inutili giù nell'aula. Facciano attenzione!... Avranno un paniere per questo, ritengo. Questa trascuraggine è una cosa che non va; e diviene una sconvenienza... anche per chi la fa.

Voci. Ha ragione!

PRESIDENTE. E lei vada avanti, onorevole Astengo.

ASTENGO. Ho quasi finito, signor Presidente.

Ritardandosi ancora, inutile o quanto meno non intieramente soddisfacente arriverà l'aiuto, perchè pur troppo, per legge di natura, la falange dei vecchi pensionati va celeremente assottigliandosi.

La riforma radicale della legge sulle pensioni si potrà fare a tempo opportuno e con la serenità e consideratezza necessarie.

L'Austria che nei rapporti coi suoi funzionari si trovò nelle identiche condizioni dell'Italia, e il cui bilancio non è certamente più florido del nostro, con un provvedimento d'ordine finanziario in data 10 luglio 1910 riparò alle deficienze delle vecchie pensioni pareggiando queste con quelle conseguenti al miglioramento degli stipendi anteriormente accordato.

Per quanto io creda, che, dopo la dimostrazione che mi lusingo d'aver data, dell'obbligo giuridico-morale dello Stato di migliorare le condizioni economiche dei vecchi pensionati, non spetti a me di valutare le conseguenze finanziarie di quella obbligazione e di preoccuparmene; ad ogni modo, per la verità delle cose e specialmente delle cifre, ritengo opportuno per le voci esagerate che corsero in questi giorni sull'entità di quelle conseguenze, d'assicurare la Camera, che il fabbisogno d'un provvedimento tendente ad un congruo aumento delle piccole pensioni con decrescenza verso le maggiori non può superare una media dai cinque ai sei milioni all'anno per dieci anni circa.

Devesi considerare che l'onere non è continuativo, ma temporaneo e decrescente, perchè il tempo è pur troppo inesorabile livellatore in questa materia.

La bellissima relazione finanziaria fatta dall'onorevole Tedesco nella tornata del 10 dicembre 1910 illumina di giusta luce la condizione della pubblica finanza e lascia sperare un migliore avvenire nelle entrate dello Stato e ci tranquillizza sulla capacità del bilancio a sopportare il peso maggiore delle vecchie pensioni.

L'onorevole Tedesco ha dato onestamente il grido d'allarme contro il pericolo d'eccessiva affluenza di nuove esigenze, di nuovi appetiti. Ma io ricordo alla Camera, al Governo che il miglioramento delle vecchie pensioni non è esigenza nè appetito nuovo, ma costituisce un dovere contrattuale-morale di vecchia data che dev'essere considerato fra i principali imprescindibili doveri di Stato, al quale devesi soddisfare con precedenza sugli altri.

Chiudo con un breve accenno d'ordine politico che credo opportuno e doveroso.

I pensionati regi rappresentano ancora un esercito di cittadini penetrati dallo spirito di disciplina, compresi del sentimento del dovere; costituiscono un vero baluardo di difesa contro le aggressioni alle patrie istituzioni alle quali sono sinceramente affezionati.

Seminati in tutta Italia, formano nuclei, centri intellettuali, attorno ai quali si affollano numerose famiglie che dai loro capi traggono la direttiva nei loro atti, nelle loro convinzioni.

Nei riguardi politici, è egli conveniente permettere e lasciare che questa falange di ottimi cittadini resti schiacciata, travagliata dai bisogni quotidiani della vita, mentre è

convinta che al sollievo necessario è tenuto lo Stato?

Nel pellegrinaggio che feci in tutta Italia per rendermi conto *de visu* delle necessità vere dei pensionati, ho potuto ovunque constatare non solo il loro disagio, le loro miserie, ma il loro malumore, il loro profondo risentimento verso il paese, verso il Governo, verso tutti.

Si tratta di 86 mila famiglie con assegno minore di lire 500 all'anno e di 26 mila con meno di lire duemila.

Si tratta del pane quotidiano, che è venuto meno a persone alle quali non si possono chiedere sovrumani eroismi.

Non aggiungo commenti e finisco.

Onorevoli colleghi! Vi ho esposto semplicemente e, per quanto era in me, chiaramente gli argomenti che militano a favore della mozione, ch'ebbe fra voi così largo consenso di firme e d'appoggio; ed ho di proposito rifuggito da ogni lirismo, cui si sarebbe prestato il simpatico tema.

Confido che voi, convinti dell'importanza giuridica e morale dei miei argomenti, li accoglierete e compirete con ciò opera di civile e doverosa deferenza verso i vecchi integri funzionari, i quali al risorgimento ed al progressivo sviluppo di questa nostra patria, incamminata per la via radiosa di fecondo lavoro e di solida grandezza, hanno dedicati i più begli anni della loro vita, hanno consacrato le migliori energie dell'animo e dell'intelletto loro.

Ora, mentre la patria celebra il cinquantenario glorioso della propria risurrezione a libertà ed a grandezza, io penso che abbia significato altamente patriottico e civile, questo nostro proposito di venire in soccorso dei vecchi funzionari, di sottrarne molti alle strette delle quotidiane privazioni, di toglierne moltissimi alla lotta contro il disagio.

Penso, auguro e spero che l'Italia, la terra classica del diritto e del sentimento, accogliendolo, compirà verso di essi il gesto generoso, degno dei forti, mostrandosi riconoscente. (*Vivissime approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dentice.

DENTICE. Onorevoli colleghi, il discorso pronunciato dall'onorevole Astengo, lungo, ma denso di contenuto, mi dispensa dal fare un altro discorso sullo stesso argomento. Io solamente mi limiterò a brevi corollari, che voi, lo spero, con la solita benevolenza vorrete ascoltare, e che sono sicuro ver-

ranno a conclusioni pratiche e concrete, ed avranno il benevolo consentimento del ministro, tanto più che non si può dimenticare che la mozione è firmata da oltre duecento settanta deputati. (*Ooh! — Interruzioni*).

Entro senza preamboli in argomento, e sarò breve, perchè mi rendo conto delle condizioni della Camera, anelante alla conclusione sulla legge ferroviaria.

Considerazioni d'indole giuridica, morale e di fatto sorreggono l'assunto dei pensionati. Io accennerò ad una ragione d'indole giuridica, che mi pare debba far prescindere da altre considerazioni d'ordine contrattuale contrarie alla tesi nostra.

La pensione in che consiste? Nella quota rinviata, differita, riservata del corrispettivo del lavoro compiuto in vantaggio dello Stato.

Ora, se questo è niente altro che il corrispettivo del lavoro compiuto da un funzionario, che ha diritto alla pensione, quando ha sorpassato i confini del prestato servizio, è chiaro che questo corrispettivo debba essere riconosciuto ai pensionati nelle identiche condizioni, in cui si riconosce agli impiegati.

L'impiegato, che va in pensione, conserva i rapporti d'indole economica collo Stato, come gli impiegati in attività; solo i rapporti disciplinari cessano per mancanza di speciali doveri, che furono già prestati. L'assegno di pensione ha carattere alimentare, viene corrisposto in contante e segue l'alea del prezzo della moneta in rapporto all'impiego di essa per i mezzi necessari alla vita.

Data la natura specifica della pensione, essa deve riconoscersi tale appunto ai fini del sostentamento pel tempo in cui l'impiegato è mandato a riposo e non potrà più lavorare. Ed è tanto radicato il carattere alimentare della pensione, che, fino dalla legge fondamentale per le pensioni, quella del 1864, fu sempre impedita la cessione del quinto dell'assegno, e così rimane tuttora, diversamente dagli impiegati che hanno ottenuta questa concessione con legge dello Stato.

Ecco dunque la prova solenne che si tratta di una retribuzione d'indole alimentare, che deve essere tenuta presente con tutti i riguardi dall'Amministrazione dello Stato.

E procediamo oltre; quali sono le ragioni che spingono i vecchi funzionari dello Stato, collocati a riposo, a domandare un migliore

trattamento? La prima consiste nel rincaro della vita, dovuto in primo luogo ad un fenomeno di indole sociale ed economica, al rinvilimento della moneta, ed al conseguente aumento del prezzo delle derrate, dei mezzi di sussistenza, delle abitazioni, ed al corrispondente aumento dei salari. Si aggiunge a ciò il grande aumento delle tasse, le antesignane delle maggiori entrate, che colpiscono specialmente i consumatori, e quindi tra essi, in modo più grave, i poveri pensionati, che nel maggior numero sono veri proletari.

La seconda ragione consiste nel riconoscimento di questo diritto già dato dallo Stato con l'aumento a favore degli impiegati. Ciò si è verificato con la legge del 30 giugno 1908, come risulta dalla relazione che precedeva il disegno di legge, e dalla relazione dell'onorevole Saporito, che cito in questo momento a titolo di onore, relazioni dalle quali appunto sorge il diritto al maggior riconoscimento a favore degli impiegati, e dei pensionati, che non sono, in ogni modo, che dei vecchi impiegati.

Perchè, riconosciuto il diritto all'aumento agli impiegati attuali, sarebbe ingiusto che non fosse riconosciuto per quelli a riposo, altrimenti, a servizi uguali, risponderebbero remunerazioni disuguali.

Un'altra ragione si riscontra nella mutabilità dello stipendio, che seguendo l'aumento generale della vita trova riscontro anche agli effetti della pensione.

Ed allora, dato che la questione si presenta sotto questo aspetto, che cosa risponderà il Governo? Risponderà che la questione è grave, che è uno di quegli argomenti scottanti che bisogna studiare a fondo, ma contemporaneamente aggiungerà che non vi sono in bilancio i mezzi necessari, che resistono le grandi esigenze del bilancio dello Stato, le quali non permettono di assumere altri impegni, anche di fronte ad una così imponente adesione di firmatari.

E sia; ma io da mia parte, modestamente, eredo, che malgrado che queste osservazioni siano degne di ponderato esame, il Governo debba d'altra parte ricordare che contemporaneamente alle spese sono accresciute anche le entrate, in modo considerevole non solo per l'aumentato gettito delle tasse ma per i prodotti più remunerativi dei trasporti e dei dazi doganali dovuti all'incremento della produzione nazionale ed estera.

E se questo aumento delle entrate ha reso possibile la felice operazione della con-

versione della rendita, credo che non debba ormai lo Stato preoccuparsi del piccolo aggravio che importerebbe l'aumento che si chiede per questi egregi pensionati.

Ricordiamo che con la legge del 1908 e con le altre leggi successive l'onere dello Stato è rimasto accresciuto di 120 milioni per gli impiegati, non è fondata dunque l'impressione per un aumento di 7 od 8 milioni, quanti ne occorrerebbero a favore dei pensionati, anche quando si consideri che questo nuovo onere sarebbe in ogni caso transitorio e decrescente, poichè verrebbe man mano diminuendo con la scomparsa dei vecchi pensionati; una volta che i nuovi sono garantiti dai nuovi stipendi aumentati di recente, con varie leggi speciali.

Una conferma del dovere dello Stato verso i funzionari si ha in ciò: che l'onere continuativo dell'aumento delle pensioni fu riconosciuto quando fu deliberato l'aumento degli stipendi, e la prova maggiore si ha nel fatto che le pensioni si liquidano in base agli ultimi stipendi dell'ultimo anno o dei tre o dei cinque anni antecedenti, quindi in base all'ultimo aumento, senza tener conto di quello che prima essi percepivano. Ecco dunque la ragione fondamentale del carattere continuativo della pensione.

Non vale faccennare ora alla tassa del tesoro, agli effetti che produce alla ritenuta a carico degli impiegati, perchè il prodotto di essa non ha una speciale destinazione accantonabile e da distribuire proporzionalmente agli impiegati collocati a riposo, perchè questo assunto sarebbe a danno dei pensionati con pregiudizio della causa che si sostiene.

Ma è bene inoltre osservare: la questione che noi oggi solleviamo dinanzi alla Camera è una questione nuova? No, si riscontrano esempi nel nostro paese, come in uno Stato vicino, l'Austria. Quello Stato, bisogna dirlo, è alla testa di qualunque altro nelle norme di un preciso regime burocratico.

La burocrazia austriaca, nessuno che sia stato in Austria lo ignora, è la prima del mondo; colà, con la legge del 14 luglio 1910, si è aumentata la pensione a tutti gli impiegati indistintamente collocati a riposo prima delle leggi di incremento degli stipendi agli impiegati in generale e si è stabilito, fra l'altro, che dopo 35 anni, gli impiegati abbiano diritto ad una pensione uguale all'intero stipendio.

Una prova poi l'abbiamo avuta in Italia, anzitutto nella legge speciale del 6 febbraio

1881, n. 29, a favore degli ex-impiegati, cioè dei pensionati dei cessati Consigli degli ospizi nelle provincie meridionali, con la quale vennero aumentate le loro pensioni di un quarto fino alle mille e 200 lire, e di un quinto dalle mille e 200 alle tremila; ed un'altra conferma si riscontra nella legge di favore per i maestri elementari, del 5 luglio 1908, con la quale (articolo 53) vennero aumentate le pensioni spettanti ad essi, alle vedove ed agli orfani in congrua misura.

Quindi il problema che si presenta alla Camera non è nuovo, nè strano, nè arduo, ed è degno anzi della maggiore considerazione.

Giova appena ricordare, onorevoli colleghi, che il movimento dei pensionati in Italia è oggi generale, essi cercano di far valere le loro ragioni con mezzi essenzialmente civili, che pur non uscendo dai limiti della legge, dicano che cosa vogliono, dove hanno secondo essi il diritto di giungere.

Sicchè io credo che l'autorità del Governo debba interessarsene perchè non penetri il convincimento che solamente con i mezzi violenti si può raggiungere lo scopo.

D'altra parte, o signori, non ci facciamo illusioni.

Al di fuori di questa Camera c'è il paese che osserva e giudica; e se noi daremo un responso diverso da quello che doveva essere nel sentimento dei firmatari della mozione, non riscuoteremo certo l'approvazione del paese nè aggiungeremo prestigio alla funzione parlamentare.

I pensionati appartengono a tutte le classi sociali, ma specialmente agli umili, ai proletari, ed anche alla classe operaia; essi hanno quindi i maggiori titoli per la nostra considerazione. Per di più, essi si traggono dietro una larga schiera familiare che li spinge a chiedere e reclamare; e se questa schiera non sarà sorretta da una speranza e dalla fede nelle nostre istituzioni, potrebbe divenire giusto elemento di disordine, che lo Stato, vigile custode delle patrie istituzioni, deve sapientemente prevenire ed evitare.

Onorevoli colleghi, io credo che mai una mozione come questa ebbe a riscuotere l'unanime consenso della Camera, perchè essa deriva le sue origini direttamente dallo Stato; essa ha messo salde radici in tutti i comuni d'Italia, perchè non vi è paese, grande o piccolo che sia, che non abbia un numero maggiore o minore di pensionati dello Stato, i quali rappresentano quindi

un caposaldo di tutti i collegi e di tutti i rappresentanti della nazione, nell'ambito delle istituzioni che noi con tutti gli sforzi dobbiamo lasciare salde ed immacolate.

Io non ripeterò quel che ha detto l'onorevole collega Astengo nella chiusa del suo discorso.

Ma la considerazione torna spontanea sulle labbra. Tanto maggiormente dobbiamo interessarci a questo problema oggi che ci apprestiamo a solennizzare il primo cinquantenario dell'Unità italiana; in questa ricorrenza, omaggio alle sante memorie dei fattori del nostro Risorgimento, noi dobbiamo pensare alle fatiche durate da tanti funzionari che dettero tutta la loro energia pel bene della patria elevata a dignità di nazione.

Essa deve pure ricordare i suoi figli che tra i primi, con la loro opera costante e tenace, contribuirono a renderla forte e temuta. Solo così saprà ben meritare la loro riconoscenza! (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni — Congratulazioni*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Compans ha facoltà di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

COMPANS. A nome della Commissione ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge, relativo al matrimonio degli ufficiali.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione della mozione del deputato Astengo relativa ai pensionati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

TEDESCO, ministro del tesoro. Non posso dispensarmi dal tener conto dell'impazienza della Camera per approvare e votare oggi stesso l'importante legge, e perciò chiedo venia agli onorevoli Astengo e Dentice se ai loro discorsi risponderò con brevi dichiarazioni.

L'onorevole Astengo ha messo la sua tenacia ligure al servizio di una causa che suscita le più vive simpatie, ed è venuto a ripetere qui con novello fervore le considerazioni già altra volta espresse in questa Camera. La questione fu trattata l'ultima volta, credo, nel 1909; e in quel-

l'occasione il mio insigne predecessore, l'onorevole Carcano, e il relatore del bilancio del tesoro, onorevole Abignente, fecero importanti dichiarazioni che conducevano a non consentire al voto che oggi si rinnova dagli onorevoli firmatari della mozione.

Posta al cimento dei principî giuridici, la tesi sostenuta dall'onorevole Astengo non pare che abbia serio fondamento. Tutti i cultori di diritto pubblico sono in disaccordo nel definire il rapporto giuridico che esiste tra l'impiegato e lo Stato; chi lo definisce un mandato, chi una locazione di opera, chi un contratto innominato e chi gli attribuisce un'altra fisionomia. Tutti però sono d'accordo nel ritenere fermamente che il rapporto giuridico tra impiegato e Stato incominci con la nomina dell'impiegato e si risolva col cessare del servizio e quindi con la liquidazione della pensione.

È perciò che se lo Stato si inducesse ad accordare dei miglioramenti ai pensionati, qualunque provvedimento deriverebbe non dall'obbligo giuridico che ha inteso di sostenere l'onorevole Astengo, ma unicamente da volontaria concessione. E le volontarie concessioni in questa materia debbono, me lo consentano gli onorevoli amici Astengo e Dentice, coordinarsi e subordinarsi alle esigenze del bilancio.

In una relazione del 1880 sul disegno di legge per l'istituzione di una Cassa delle pensioni civili e militari, si leggevano queste parole: « Può ritenersi che l'Amministrazione italiana sia quasi arrivata al suo normale assetto, e che perciò si rifornisca annualmente di un contingente di impiegati nuovi, pari, press'a poco, a quello che perde per i decessi e pei collocamenti a riposo ». (*Commenti*).

Questo si diceva nel 1880! Due anni dopo, cioè il 1º luglio 1882, gli impiegati, senza considerare quelli delle ferrovie, e non so se ci fossero allora quelli dei telefoni...

Voci. No! no!

TEDESCO, *ministro del tesoro.* ...erano 98,354. In 28 anni, senza calcolare il personale dei telefoni e delle ferrovie, i 98 mila sono saliti a 146,764. Si è avuto così un aumento di 48,410 impiegati.

Nessuno dirà che l'autore della relazione del 1880 fosse di spirito profetico dotato. (*Si ride — Commenti*).

Il debito vitalizio, che al 1º gennaio 1880 era di 61 milioni e mezzo, crebbe, dopo 10 anni, di 7,600,000 lire. Al 30 giugno 1900 si era elevato di altri 12,630,000. Un nuovo aumento di circa 10 milioni e mezzo si de-

terminò nel decennio successivo. Quindi, in complesso, nel trentennio 1880-1910 le pensioni aumentarono di oltre 30 milioni e mezzo.

RIZZETTI. E continueranno ad aumentare!

TEDESCO, *ministro del tesoro.* Nè è lecito sperare in una sosta, come osserva l'amico Rizzetti. Tutt'altro! L'incremento è da temere che sarà anche più rapido. Se si tien conto dell'influenza fatale che eserciteranno gli ultimi provvedimenti legislativi pel miglioramento economico degli impiegati dello Stato, non sembra esagerata la previsione che al 30 giugno 1916 il carico del debito vitalizio oltrepasserà la somma di 104 milioni, con un aumento medio di circa 2 milioni all'anno, il maggiore che finora si sia conseguito, cioè 12 milioni in un sessennio.

Aggiungo che innanzi alla Camera si trovano notevoli proposte d'iniziativa parlamentare, allo scopo di estendere ed accrescere gli assegni a favore dei superstiti delle guerre di indipendenza.

Il Governo, nella fiducia d'interpretare la coscienza del paese, sta esaminando quali proposte si possano sottoporre all'esame del Parlamento per dimostrare la gratitudine nazionale verso coloro che contribuirono a riunire le sparse membra dell'antica madre. (*Bene!*)

Ma, anche in quest'anno in cui lo spirito patriottico sveglia i più cari sentimenti, tutti i provvedimenti debbono, come dicevo poc'anzi, essere coordinati e subordinati alle condizioni del bilancio.

Non dispiaccia alla Camera se io ricordo che per l'esercizio prossimo, e mancano ancora parecchi mesi, si hanno già fin d'ora fra impegni approvati ed altri che il Governo ha sottoposto o sottoporrà al Parlamento oneri fuori bilancio di oltre 70 milioni. E a somme cospicue ascendono gl'impegni dello stesso genere, presi pel quadriennio successivo, gl'impegni cioè che risultano da leggi o da disegni di leggi o da adesione del ministro del tesoro a domande di nuove spese.

Su questi impegni io prego la Camera di fermare la sua attenzione, perchè, ripeto quanto dissi in occasioni anche recenti, purtroppo le notizie sulle entrate hanno una larga diffusione, mentre quelle sulle spese, senza colpa di nessuno, sono sempre rimaste presso che clandestine.

Ebbene gl'impegni assunti finora per il quadriennio dal 1º luglio 1912 al 30 giugno 1916, in confronto dell'esercizio 1911-12, si

riassumono in queste cifre che obbligano a meditare:

- 130,000,000 per l'esercizio 1912-13;
- 111,500,000 per il 1913-14;
- 120,500,000 per il 1914-15;
- 112,000,500 per il 1915-16.

E poichè siamo a citare delle cifre, mi consenta la Camera che io ne ricordi qualcuna che ha un carattere specifico per la mozione di cui si discute.

La spesa che il nostro bilancio sostiene per gl'impiegati sotto diverse forme, e propriamente per stipendi, indennità, compensi, sussidi e pensioni, raggiunge la somma di ottocento milioni.

E l'aumento che per gl'impiegati il Parlamento ha deliberato o sta per deliberare, in un solo quadriennio, cioè dal 1° luglio 1907 al 30 giugno prossimo, raggiunge la cifra non meno impressionante di 192 milioni.

GALIMBERTI. E non ci fermeremo qui!

TEDESCO, ministro del tesoro. Potremo fermarci qui, onorevole Galimberti, se la Camera aiuterà il Governo in una vigorosa azione di resistenza.

Voci. Siamo d'accordo.

TEDESCO, ministro del tesoro. Raccolgo l'interruzione, se mi permettono, e dirò che a parole siamo sempre d'accordo, ma tutte le volte che il Governo presenta un disegno di legge su questa materia trova l'iniziativa dei singoli deputati e talora anche quella di autorevoli Commissioni che spingono il Governo al di là del limite finanziario prefisso.

GALIMBERTI. Non la mia!

TEDESCO, ministro del tesoro. Il problema delle pensioni è senza dubbio di una gravità eccezionale, nei riguardi dello Stato e degli impiegati: e se il Governo ed il Parlamento riusciranno un giorno a risolverlo in modo da soddisfare i diversi interessi, quel giorno sarà benedetto dai pensionati d'Italia e dagli amici della finanza.

Però concordo con l'onorevole Astengo che, anche prima che il problema sia esaminato e risolto nella sua ampiezza, vi è una parte che merita di essere ritoccata possibilmente presto, sempre però per quanto riguarda l'avvenire: alludo alle pensioni delle vedove e degli orfani.

Bisogna riconoscere che oggi il regime delle pensioni delle vedove e degli orfani lascia molto a desiderare; (*Bene!*) tanto più che abbiamo altri istituti di previdenza che assicurano un trattamento migliore.

Così, per esempio, le vedove degli inse-

gnanti e dei medici condotti hanno un trattamento superiore a quello delle vedove degli impiegati dello Stato.

Difatti, mentre la vedova di un impiegato dello Stato con stipendio di lire 3,000, sessanta anni di età e trentacinque di servizio liquida una pensione annua di lire 778, la vedova di un medico condotto nelle identiche condizioni di stipendio, di età e di servizio, liquida 1,053 lire, cioè 275 lire di più. (*Commenti*).

Ho detto, onorevole Astengo: per l'avvenire, in quanto che se l'aumento della pensione della vedova da un terzo alla metà di quella del marito, si volesse applicare anche al presente, bisognerebbe sostenere subito un maggiore carico di oltre 9 milioni.

Le altre questioni secondarie accennate dall'onorevole Astengo, saranno oggetto di esame concreto da parte di una Commissione che ho recentemente ricostituito, ed è presieduta dal mio egregio collaboratore onorevole Pavia, e tra esse avrà la preferenza quella che si riferisce alla esenzione dall'imposta di ricchezza mobile, delle piccole pensioni, che non eccedono 500 lire.

Ma poichè non posso dare all'onorevole Astengo buone notizie per la materia delle pensioni, mi piace di dirgli che, per iniziativa del mio collega dei lavori pubblici onorevole Sacchi, il Consiglio dei ministri ha deliberato di accordare ogni anno ai pensionati dello Stato alcuni biglietti ferroviari a tariffa ridotta. (*Commenti in vario senso*).

FERRARIS MAGGIORINO ed altri. Fate bene, hanno bisogno di viaggiare.

MORANDO ed altri. Fate male, perchè non hanno i mezzi per viaggiare.

TEDESCO, ministro del tesoro. Certamente viaggeranno quelli che hanno pensioni elevate o beni di fortuna.

Onorevoli colleghi! Io ho l'animo aperto alle più favorevoli disposizioni verso coloro che allo Stato diedero le migliori energie. Ma le mie personali simpatie debbono cedere inesorabilmente innanzi ai doveri imperiosi del ministro del tesoro, il quale ha della politica delle spese, la più diretta responsabilità. La conservazione dell'equilibrio del bilancio è nel fermo proposito del Governo e del Parlamento. Ed è in nome di questo alto interesse che prego l'onorevole Astengo, l'onorevole Dentice e gli altri onorevoli deputati che firmarono la mozione, di non volere insistere nel loro voto, la cui accettazione condurrebbe a perturbare lo stato del nostro bilancio, il quale, se è tuttora

propizio, richiede però cure prudenti e amorese. (*Commenti — Bene!*)

PRESIDENTE. Onorevole Astengo, insiste nella sua mozione?

ASTENGO. Se l'onorevole ministro mi avesse dato affidamenti almeno di studio e di esame (*Oooh!*) della questione, dovrei ringraziarlo per le concessioni di biglietti e per il resto. (*Oooh!*) Ma poichè l'onorevole ministro, senza avere menomamente distrutto gli argomenti da me addotti per sostenere l'obbligo che ha lo Stato di provvedere al miglioramento delle pensioni, ha rifiutato qualunque provvedimento, mi trovo nella necessità di dovere insistere per sapere se la Camera anche rifiuta questo necessario sussidio ai pensionati, a quei funzionari che hanno consumato tutte le energie della loro vita per il paese, a quei funzionari dell'avvenire dei quali e delle loro famiglie, lo Stato ha dichiarato di rendersi responsabile.

A tal uopo invio alla Presidenza domanda di votazione nominale. (*Rumori*).

CARCANO. Chiedo di parlare per fare una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. L'onorevole Carcano ha facoltà di parlare per fare una dichiarazione di voto.

CARCANO. Io sento il bisogno e il dovere di rivolgere una calda preghiera al collega ed amico Astengo. L'onorevole Astengo ha svolto con ampio discorso e con molta maestria la sua tesi; ma io lo prego di non voler compromettere gli interessi che gli stanno a cuore coll'insistere nel voler mettere ora in votazione, e per appello nominale, la sua mozione. (*Commenti — Approvazioni*).

Se la Camera me lo consente, aggiungerò poche parole, quasi per fatto personale. È stata citata dall'onorevole Astengo prima, dall'onorevole ministro del tesoro poi, l'opinione che io ebbi l'onore di esprimere dal banco del Governo sul tema delle pensioni: ed è stata citata in modo diverso: l'onorevole Astengo l'ha ritenuta, se ho ben compreso, favorevole interamente, senza riserve, alla sua mozione nella formula come è proposta; l'onorevole Tedesco invece l'ha citata in senso opposto. Quale è fra le due la versione vera? La vera si accosta di più a quella data dall'onorevole ministro del tesoro. (*Commenti*).

In questa aula e nell'aula del Senato, non una ma parecchie volte, io ebbi occasione di parlare su questa importante e complessa questione della legge sulle pensioni, che davvero esigerebbe un'ora più

calma per un congruo svolgimento; ed ebbi allora l'onore di manifestare l'opinione, che anche adesso ripeto, che la legge sulle pensioni si è fatta vecchia, ha molti difetti, merita di essere riveduta, corretta e migliorata. L'onorevole ministro del tesoro ha accennato fra i vari punti (ce ne sono anche altri) quello che tocca più da vicino i nostri sentimenti, il trattamento non equo dato alle vedove ed agli orfani degli impiegati.

Il ministro ha preso impegno di studiare e di portare presto provvedimenti per migliorare la legge e le corrisposizioni attuali, specie su questo punto. Così pure ha accennato a miglioramenti a favore delle pensioni non superiori alle 400 lire. (*Interruzioni*). Codeste pensioni, oggi, sono assoggettate ad un peso fiscale che appare più aspro in confronto di altri contribuenti della imposta di ricchezza mobile, perchè sono soggette a tale imposta ancorchè si tratti di un reddito non eccedente le 400 lire. (*Commenti*).

Non voglio abusare della pazienza della Camera. Dirò soltanto che l'onorevole ministro del tesoro ha manifestato degli intendimenti, che a me sembrano savi e ragionevoli, per conciliare le esigenze dell'equità e della giustizia con quelle, che sono pure alte e gravi, del pubblico erario. Io vorrei però raccomandargli di comprendere fra gli studi avviati e le annunciate prossime proposte anche quest'altro punto. Oltre le vedove e gli orfani, e oltre i pensionati con non più di 400 lire, vi sono altri casi pur miserevoli fra gli impiegati che devono cessare dal servizio per invalidità o per vecchiaia e fra le loro famiglie. Ad esempio, alcuni per la mancanza di un mese di servizio restano privi di qualsiasi indennità; altri, per difetto di pochi giorni, non possono ottenere pensione. In questi casi, sarebbe equo supplire almeno con qualche aiuto, secondo le speciali circostanze; e per farlo tosto, in via interinale, si potrebbe seguire un metodo già vigente, secondo disposizioni recenti, fornendo intanto mezzi meno meschini a quella Cassa di assistenza, che fu istituita come in surrogazione del beneficio che prima si procurava a impiegati bisognosi non più in grado di prestar servizio, alle vedove e agli orfani, con la concessione di rivendite di generi di privativa e di banchi di lotto.

Il ministro del tesoro saprà trovar modo di sopperire, senza soverchio aggravio al bilancio, anche a questi altri bisogni che ho accennato. (*Bene!*)

Non dico altro. Prego nuovamente l'onorevole Astengo di non voler obbligare noi, che pure abbiamo a cuore non meno di lui gli interessi e i desideri dei pensionati e delle loro famiglie, a votar contro la sua mozione. La quale, mi permetta di dirlo, per lo meno nella forma è davvero eccessiva e forse erronea. (*Approvazioni a sinistra — Interruzioni*).

Essa si riassume in una solenne affermazione di un obbligo o di un dovere dello Stato di aumentare tutte le pensioni (e potrebbe leggersi tutte le corrisposizioni agli impiegati in servizio o fuori) « *in ragione degli aumentati bisogni della vita* ».

Io lascio alla Camera il meditare come sia vaga e sconfinata una formula cosiffatta: e come essa obbligherebbe noi pure, amici dei pensionati, a non votare a favore. (*Vive approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Astengo, ha udito?

ASTENGO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Io non ho detto che l'onorevole Carcano aderisse al concetto mio nella seduta del giugno 1909; che, cioè, fosse favorevole ad una riforma della legge sulle pensioni.

CARCANO. Favorevole alla riforma della legge sì.

ASTENGO. Ho detto che fu favorevole alla domanda presentata dall'onorevole Turati di rimettere la petizione all'onorevole ministro; non che l'onorevole ministro del tesoro di allora si fosse pronunciato nel merito. Allora l'onorevole ministro si è pronunciato unicamente nel senso di aderire alla domanda dell'onorevole Turati, come ho già detto. (*Interruzione del deputato Turati*).

PRESIDENTE. Senta, onorevole Astengo, non susciti fatti personali! Dica se insiste o no.

ASTENGO. Se l'onorevole ministro del tesoro mi avesse lasciato qualche speranza, io volentieri avrei rinunciato. (*Rumori — Interruzioni*). Ma l'obiettivo della mia mozione è quello di portare qualche aiuto ai vecchi pensionati. (*Interruzioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Insomma, insiste o no?

ASTENGO. Se non posso dire le ragioni, mi taccio. (*Interruzioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Ma parli; e dica se insiste o no.

ASTENGO. Siccome l'onorevole ministro ha detto chiaramente che per il passato

non c'è speranza e che per l'avvenire si studierà; siccome io ho presentato con altri colleghi questa mozione soltanto a favore dei vecchi pensionati; e siccome in questa seduta non mi resta alcuna speranza dalle dichiarazioni dell'onorevole ministro; così io insisto e desidero che la Camera si pronunzi e risolva una buona volta la questione. (*Commenti animati*).

PRESIDENTE. Sta bene.

L'onorevole Astengo ed altri quindici deputati hanno presentato la domanda di votazione nominale. Si estrarrà a sorte il nome del deputato da cui dovrà cominciare la chiama.

(*Si procede all'estrazione*).

La chiama comincerà dal nome dell'onorevole De Michele-Ferrantelli.

TURATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Per fare una dichiarazione di voto?

TURATI. Per questo, ed anche per fatto personale.

PRESIDENTE. Sta bene. Ora ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

TEDESCO, ministro del tesoro. Ringrazio vivamente e cordialmente l'onorevole Carcano dell'autorevole appoggio che egli ha portato al pensiero del Governo. Vivamente lo ringrazio, perchè è esempio di una grande correttezza dei costumi parlamentari quello che dal banco di deputato si abbiano le stesse idee propugnate dal banco del Governo.

So che la mozione porta un numero enorme di firme. Ieri, a proposito di un'altra questione di carattere finanziario, fu ricordata anche una mia firma.

Io non la ricordavo neppure! (*Si ride*). E non ricordo nè quanti anni fa, nè in quali condizioni l'avrei data. Ma insomma, via, fra di noi lo possiamo dire, molte volte queste firme... (*Oh! oh! — Commenti animati*). Per conto mio sono parecchi anni che non ne metto più. (*Commenti — Interruzioni*).

Forse sarà il caso che una riforma del regolamento provveda su questo punto. (*Commenti*).

Intanto noi sappiamo che queste firme talvolta sono l'espressione di una simpatia e non di un pensiero risoluto a volere ad ogni costo una certa riforma. La mia simpatia a favore dei pensionati, onorevole Astengo, l'ho vivissima; ma qui c'è una questione di carattere finanziario altissima. Ed io, prima che si proceda alla votazione, non posso fare a meno di pregare vivamente gli onorevoli colleghi a portare la

loro attenzione sulla responsabilità che assumerebbero se la mozione fosse approvata. (*Commenti animati*).

GALIMBERTI. Chiedo di parlare per fare una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ora converrebbe chiarire i termini della questione.... (*Conversazioni animate*).

Facciano silenzio, onorevoli colleghi! (*Continuano animatamente le conversazioni*).

Onorevoli colleghi, la mia voce non è ascoltata. Sospendo la seduta per alcuni minuti; così potranno più facilmente mettersi d'accordo.

(*La seduta, sospesa alle 17.10, è ripresa alle 17.20*).

PRESIDENTE. Favoriscano, onorevoli deputati, di andare ai loro posti. (*Continuano le conversazioni*).

Ma non hanno finito ancora di conversare?...

Capisco perfettamente che la Camera si trova in una condizione assai strana. Il regolamento stabilisce il diritto sovrano della Camera di pronunziarsi, ma al momento opportuno. Ora qui è avvenuto, purtroppo, come ho deplorato tante volte, che i deputati si sono impegnati prima. (*Vive approvazioni*).

CIPRIANI-MARINELLI. Hanno firmato coscienziosamente!

PRESIDENTE. Ad ogni modo, vediamo di uscirne. (*Benissimo!*)

L'onorevole Astengo ha presentato una mozione, l'ha svolta, ed ha dichiarato di non ritirarla, nemmeno dopo le esortazioni dell'onorevole Carcano, ed insieme con gli onorevoli Valvassori-Peroni, Tassara, Joele, Casolini, Calisse, Paniè, Cottafavi, Faelli, Valenzani, Longinotti, Coris, Costa-Zenoglio, Cipriani-Marinelli, Mezzanotte e Cardani, ha chiesto la votazione nominale, e si è già proceduto all'estrazione del nome, quello dell'onorevole De Michele-Ferrantelli, dal quale la chiama dovrebbe incominciare.

Hanno poi chiesto di parlare, per fare dichiarazioni di voto, gli onorevoli Galimberti e Turati.

Ora però debbo avvertire la Camera che sono giunti alla Presidenza due ordini del giorno (*Commenti*) dei quali do lettura.

Uno è dell'onorevole Daneo:

« La Camera, udite le dichiarazioni del ministro, invita il Governo a studiare con quali mezzi si possano migliorare le disagiate condizioni dei miseri pensionati e delle loro famiglie ».

L'altro è dell'onorevole Casalini:

« La Camera, preso atto della discussione avvenuta, tenuto conto delle difficoltà di ordine finanziario affacciate per una revisione generale delle pensioni, invita il Governo a presentare provvedimenti concreti a favore delle categorie più bisognose dei pensionati dello Stato ».

Devo avvertire la Camera, che davanti ad una mozione, l'ordine del giorno puro e semplice e gli ordini del giorno motivati non hanno nella votazione la precedenza (articolo 128 del regolamento). Se però fossimo stati in discussione e fosse stato presentato un emendamento aggiuntivo, naturalmente esso sarebbe stato discusso ed avrebbe avuto la precedenza nella votazione.

Ora, se l'onorevole Astengo crede, in seguito alla presentazione di questi ordini del giorno, di associarsi ad uno di essi, e di ritirare la sua mozione, allora la cosa si semplifica! (*Commenti*).

Voci. Sì, sì!

PRESIDENTE. Dunque, onorevole Astengo?...

ASTENGO. L'onorevole presidente mi fa una domanda che mi mette veramente in imbarazzo. (*Oh! oh!*).

La richiesta di votazione nominale, che significa insistere sulla mozione, è stata firmata da quindici colleghi; ora non vorrei fare cosa che potesse essere contraria al desiderio loro...

PRESIDENTE. Ma questo non è che un mezzo di votazione!... Io invece le ho domandato se ella consenta a ritirare la mozione associandosi ad uno degli ordini del giorno, per esempio a quello dell'onorevole Daneo.

ASTENGO. Allora debbo dichiarare che non intendo pregiudicare menomamente la questione contenuta nella mozione; questione che oggi, forse, con una votazione in questo momento, nel quale la Camera non ha potuto ancora rendersi ragione della gravità della questione, potrebbe compromettere l'interesse di migliaia di famiglie che aspettano un aiuto.

Quindi per conto mio ritiro la mozione, e mi associo all'ordine del giorno dell'onorevole Daneo. (*Commenti prolungati*).

PRESIDENTE. E l'onorevole Casalini mantiene il suo ordine del giorno?

CASALINI. Mi associo anch'io a quello dell'onorevole Daneo.

PRESIDENTE. Allora verremo ai voti. (*Denegazioni — Commenti*).

LUCIFERO. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Onorevole Presidente, domando alla sua esperienza se, quando una mozione è ritirata, si possano votare ordini del giorno.

La mozione era l'unico argomento davanti alla Camera; intorno ad esso si poteva discutere e si potevano presentare emendamenti ed aggiunte, nel qual caso soltanto si sarebbe dovuto votare; ma mi pare che non si possa votare un ordine del giorno che sia una cosa diversa dalla mozione stessa. (*Approvazioni — Commenti in vario senso — Conversazioni animate*).

PRESIDENTE. Onorevole Lucifero, la ringrazio d'aver richiamato la mia attenzione su questo punto; ma non credo di poterla seguire nella sua interpretazione; poichè l'articolo 128 del regolamento dice soltanto che l'ordine del giorno puro e semplice e l'ordine del giorno motivato non hanno nella votazione la precedenza sulla mozione; ma quando la mozione è ritirata...

Voci. Non c'è più ragione di votare. (*Commenti in vario senso*).

PRESIDENTE. Mi lascio finire di esprimere il mio pensiero!

Prima di tutto non credo che l'articolo 128 abbia questo significato; in secondo luogo ho chiesto all'onorevole Astengo di dichiarare se egli si associava all'ordine del giorno dell'onorevole Daneo ritirando la sua mozione; e l'onorevole Astengo ha dichiarato che, non volendo pregiudicare la questione, si associava all'ordine del giorno dell'onorevole Daneo, e ritirava la mozione.

Rimane quindi soltanto l'ordine del giorno dell'onorevole Daneo, al quale si è associato anche l'onorevole Casalini; e sopra questo dovrebbe farsi la votazione.

Voci. No! no!

BERTOLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTOLINI. Onorevole Presidente, quando la mozione è ritirata nulla più esiste dinanzi alla Camera... (*Bravo!*) quindi io credo che non ci sia più materia per deliberare.

Vuoi dire che i presentatori della mozione, come i presentatori dell'ordine del giorno, potranno nelle vie regolamentari riproporre una risoluzione alla Camera, ma oggi essa più non può, a norma del regola-

mento, prendere alcuna deliberazione. (*Benissimo!*).

Credo che sarebbe ormai ora di riprendere la discussione della legge ferroviaria e di portarla in fondo anche nell'interesse della serietà di questa Camera. (*Approvazioni — Commenti animati*).

ASTENGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Io non so se l'onorevole Presidente accetti quanto ha detto l'onorevole Bertolini, ma, se egli accettasse quanto l'onorevole Bertolini ha detto, e cioè che più non si dovesse per oggi parlare della questione, io dovrei dichiarare che ho ritirato la mozione soltanto perchè... (*Oh! — Rumori — Approvazioni — Commenti*)... ho ritirato la mozione soltanto perchè fu presentato un ordine del giorno, che la modificava in senso da non pregiudicare gli interessi dei pensionati. Il ritiro quindi fu condizionato alla presentazione dell'ordine del giorno del collega Daneo, e mi pare che l'onorevole Presidente aderisse a questo concetto.

Quindi mi sono rimesso alla scienza ed alla competenza speciale dell'onorevole Presidente, il quale, se avesse ritenuto che il ritiro della mozione potesse... (*Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Astengo, ho ben capito il suo pensiero. Ella dice che ha ritirato la mozione perchè le era stata comunicata la presentazione di un ordine del giorno, che sarebbe stato messo in votazione; che quindi il ritiro della mozione era condizionato, e che credeva che il Presidente concordasse in ciò.

Ora io riconosco che ella, onorevole Astengo, è in perfetta buona fede; perchè so benissimo che, essendole stato comunicato un ordine del giorno, ella ha creduto di potere, votandosi quello, ritirare la mozione. Ella è in buona fede; ed il Presidente, che lo sa, certamente non si presterebbe a qualsiasi cosa che tendesse a sorprendere questa sua buona fede. Piuttosto dovrebbe venire altri a questo posto, perchè io non mi potrei mai prestare a ciò.

Ma tutto questo non ha nulla a che fare con la questione di regolamento. Venendo alla quale debbo dire che vi sono dei precedenti. Sapevo perfettamente che la cosa era avvenuta altra volta.

Ad esempio, il 27 marzo 1893, mozione De Nobili, fu votato un ordine del giorno, dopo respinta la mozione. (*Commenti*).

Voci. Ma era in vigore un altro regolamento!

Altre voci. Il caso è diverso; un voto sulla mozione aveva avuto luogo. La mozione non era stata ritirata!

PRESIDENTE. Ma l'ordine del giorno era scaturito dalla discussione tanto in un caso, come nell'altro!...

È non è questo neppure un caso isolato. Anche in altre occasioni... (*Interruzioni — Commenti*). Se il formalismo deve andare fino a questi estremi, non so più che dire.

SONNINO-SIDNEY. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SONNINO SIDNEY. La Camera è convinta che il regolamento non ammette una votazione, dopo ritirata la mozione; ma poichè l'onorevole Astengo l'ha ritirata supponendo in buona fede che questa votazione posteriore potesse aver luogo, credo che la Camera possa consentire che l'onorevole Astengo riprenda la mozione. (*Interruzioni — Commenti*). Così non si violerebbe il diritto dell'onorevole Astengo, che può anche avere errato, e non si violerebbe neppure il regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Astengo, io vorrei rivolgerle la preghiera di ascoltare un mio consiglio, anche nell'interesse della causa che ella sostiene.

Ella ha dichiarato che avrebbe ritirato la mozione, qualora si fosse votato quell'ordine del giorno, nel quale si invitava il Governo a fare studi in proposito; e ciò per non pregiudicare la questione.

Ella è deputato anziano, è uomo di senso; ci pensi bene dunque. Quel che deve veramente premerle è di non pregiudicare la questione.

Il Governo ha dichiarato che intendeva studiarla; orbene, io la consiglio ad appagarsi delle dichiarazioni fatte dal Governo ed a contare sulle sue buone intenzioni. (*Approvazioni — Commenti*).

ASTENGO. Onorevole Presidente, io la ringrazio del suo gentile ed autorevole consiglio, e lo seguirò; ma ad una condizione. (*Interruzioni*).

Fino ad ora il Governo non ha dichiarato di accettare il contenuto dell'ordine del giorno.

Mi accontento di una dichiarazione dell'onorevole ministro del tesoro, nel senso indicato dall'ordine del giorno. Se questa dichiarazione mi verrà, non insisterò più in alcun modo. (*Commenti animati*).

TEDESCO, ministro del tesoro. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure, onorevole ministro del tesoro.

TEDESCO, ministro del tesoro. Fermo il pensiero fondamentale delle mie dichiarazioni, che suonavano difesa della compagine del bilancio, non mi rifiuto di sottoporre a studio la questione, quando sia circoscritta entro i limiti indicati nell'ordine del giorno dell'onorevole Daneo.

Però, nell'ordine del giorno si accenna a nuovi mezzi. Ammesso dunque che il giorno in cui la Camera fosse chiamata a migliorare le condizioni economiche dei piccoli pensionati alle spese della riforma si dovrebbero contrapporre le corrispondenti maggiori entrate, io dichiaro che non ho nessuna difficoltà di studiare la questione. (*Rumori — Klarità — Commenti vivissimi*).

ASTENGO. Onorevole Presidente, io non voglio più insistere nella discussione. La prego di voler mettere a partito per votazione nominale la mia mozione. (*Approvazioni — Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Ma la domanda di votazione nominale ella l'aveva ritirata: non se ne ricorda? (*Commenti animati — Agitazione*).

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Onorevole Astengo, ma ella ha ritirato la domanda di votazione nominale!... (*Commenti vivissimi*).

ASTENGO. Non l'ho ritirata.

PRESIDENTE. Sì, ella l'ha ritirata!

ASTENGO. Scusi, onorevole Presidente; quando ella mi ha invitato a ritirare la mozione io avevo compreso che l'invito si riferisse alla domanda di votazione nominale. Ho detto: « ritiro »; e allora ella, onorevole Presidente, ha detto: « ma no, non si tratta della votazione nominale, si tratta della mozione ».

Io ho dichiarato allora che, subordinatamente alla votazione dell'ordine del giorno del collega Daneo, la ritiravo. Questa è la verità! Quindi io non intendo di aver ritirato la mozione, e neppure la domanda di votazione nominale. E insisto.

Voci. Ha ragione! ha ragione! (*Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Dunque, io ho accennato alla Camera i precedenti; però ho dichiarato che l'onorevole Astengo era in piena buona fede, e l'onorevole Sonnino ha riconosciuto che in questo caso l'onorevole Astengo ha diritto che la mozione sia votata. La Camera non mi ha lasciato la possibilità di spiegare più ampiamente il mio pensiero sulla interpretazione dell'articolo 128 del regolamento, e sui precedenti, che vi si riferiscono, del tutto conformi al mio modo di vedere, ne

quale persisto. Ora però che la Camera è tranquilla, e poichè si è riconosciuto che l'onorevole Astengo ha conservato il diritto al voto sulla sua mozione, procederemo alla votazione nominale.

Era già stato estratto il nome del deputato dal quale si doveva cominciare la chiamata: quello dell'onorevole De Michele Ferrantelli. Ora torneremo da capo.

Coloro che accettano la mozione proposta dall'onorevole Astengo risponderanno *Sì*; quelli che non l'accettano risponderanno *No*.

La Camera ha udito le dichiarazioni del Governo, nel senso che non può accettare la mozione nei termini in cui è redatta, pur non essendosi rifiutato di prenderne in esame lo spirito.

Ora vi sono le dichiarazioni di voto. Aveva chiesto di parlare l'onorevole Galimberti, ma non è presente.

Ha quindi facoltà di parlare l'onorevole Turati.

TURATI. Io non ho firmato la mozione e sono perfettamente libero del mio voto e delle mie dichiarazioni.

Non ho l'abitudine di vincolare anticipatamente il mio voto in così gravi questioni, per quante sollecitazioni e pressioni mi si possano fare. Ma, in linea di fatto, poichè il mio nome fu ripetutamente pronunziato e associato a quello dell'onorevole Carcano, io non posso che confermare, anche per mio conto, quanto egli ha già dichiarato: e cioè che la ricordata mia raccomandazione, da lui accolta come ministro del tesoro, si limitava alla convenienza di studiare provvedimenti di equità per l'esonero dall'imposta di ricchezza mobile delle pensioni minime, che bastano a mala pena per il pane quotidiano.

In coerenza a ciò, dichiaro ora francamente che neppur io mi sentirei, dati i grandi bisogni delle classi povere del nostro paese, di dare un voto che impegnasse il bilancio all'aumento delle grosse pensioni, a favore di famiglie abbastanza provviste, di ex-impiegati che magari, lasciato il servizio, hanno assunto altri impieghi, e così di seguito.

Io avrei desiderato che l'onorevole proponente restringesse la sua formula, appunto per non compromettere quello che vi è di buono e di possibile nella tesi da lui propugnata.

Se la domanda fosse limitata a chiedere un'integrazione alle piccole pensioni dei veramente bisognosi, nessuno, io credo, si ri-

fiuterebbe di invitare il Governo a studiare qualche provvedimento in questo senso.

Credo quindi che il voto, che stiamo per dare, sarà un voto essenzialmente equivoco. Tra gli stessi miei amici, qualcuno vorrebbe votare in favore, interpretando e riducendo la mozione nel senso da me testè indicato, a favore cioè dei minimi pensionati; altri vorrebbe votare contro, non potendo ammettere una domanda così estesa quale appare dalla dizione dell'onorevole Astengo; altri infine, in questo contrasto, ed io sto con questi ultimi, preferirebbe astenersi da un voto, che non potrà avere alcuna precisa significazione.

Io desideravo proporre un emendamento aggiuntivo, il quale, pertanto, a termini del regolamento, dovrebbe votarsi prima della mozione: nel senso d'invitare il Governo a studiare, nei limiti della potenzialità del bilancio, opportuni provvedimenti per integrare le minime pensioni; e avevo raccolte molte firme. Ma l'onorevole Presidente mi avverte che non è ormai più possibile presentarlo.

Questo è, ad ogni modo, il concetto concorde mio e dei miei amici, qual che sia per essere l'espressione materiale del voto di ciascuno di noi. E non ho altro da aggiungere. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino.

SONNINO SIDNEY. Quando la Camera tenne il suo Comitato, io richiamai la sua attenzione sui grandi inconvenienti che ci sono nelle presentazioni di mozioni e di ordini del giorno con un numero eccessivo di firme. Con questo si viene a vincolare, di fatto se non di diritto, la libera discussione. (*Approvazioni*).

CARCANO. Bisogna modificare il regolamento.

SONNINO SIDNEY. Lo credo; ed invoco appunto questo esempio...

PRESIDENTE. Il regolamento nemmeno lo permette; in quanto ciò sarebbe perfino incostituzionale. È un abuso! (*Approvazioni*).

SONNINO SIDNEY. Io dico che si debba limitare il numero delle firme a quel tanto che occorre per essere nei termini del regolamento; se no, si finirà col far firmare le leggi a domicilio della maggioranza dei deputati e non ci sarà più discussione possibile.

Quanto alla presente mozione, sono certo che i deputati che l'hanno firmata lo hanno fatto nell'intendimento di chiedere questa discussione, cioè che si dibettesse la que-

stione, e non mai nel senso di vincolare in precedenza il proprio voto. (*Approvazioni*).

Ora il Governo ci ha detto le buone ragioni per cui la mozione non si può accogliere e confido che i deputati che hanno firmato la mozione vaglieranno queste ragioni prima di pronunciare il loro voto.

Per parte mia, che sono, sì, di decisa opposizione al Ministero, ma che metto innanzi a tutto il buon governo del mio paese, credo che una mozione di questo genere sarebbe pericolosissima ed avrebbe conseguenze incalcolabili.

Non si potrà da ora in poi toccare la legge delle pensioni senza doversi preoccupare di tutti i suoi effetti sui pensionati passati. Si potrà anche fare un giorno la questione per aumentare la pensione dei ferrovieri giubilati dalle Società private. L'argomentazione sarà sempre la stessa.

Si è detto che lo Stato ha obblighi e doveri verso questi pensionati; ma non ha doveri maggiori verso questi pensionati che verso gli altri cittadini. Lo Stato fece un contratto coi suoi impiegati, nel quale si impegnava ad alcuni obblighi di fronte a loro e li ha mantenuti accordando loro la pensione, tanto che oggi il peso ne grava per cento milioni sul bilancio dello Stato, cento milioni che vengono tolti dalle tasche delle classi che lavorano e soffrono e non hanno pensione di sorta.

Io ho piacere che il regolamento ci vieti anche di votare l'ordine del giorno accettato dal ministro; comprendo che il Governo studi qualunque cosa e ci presenti un giorno, ove lo creda, le sue proposte per la riduzione o magari la soppressione della ritenuta di ricchezza mobile; ma non vedo perchè tale riduzione si dovrebbe fare per i pensionati minori a preferenza dei piccoli stipendi o dei sussidi alla povera gente. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bacchelli.

BACCHELLI. Il voto che stiamo per dare non tocca soltanto il bilancio dello Stato, perchè il principio secondo il quale noi voteremo la mozione Astengo avrebbe una immediata ripercussione, anzi un'applicazione sopra tutti i bilanci delle provincie, dei comuni e delle opere pie. (*Bene!*)

Io non discuto se in tesi astratta, abbia ragione o torto l'onorevole Astengo; dico che prima di votare una questione di questo genere noi non dobbiamo aver davanti quattro semplici parole, come quelle contenute nella mozione, ma un disegno di

legge che ci permetta di conoscere l'importanza effettiva dei provvedimenti che si chiedono.

Quindi col mio voto non intendo pregiudicare il domani, ma soltanto respingere una specie di cambiale in bianco, poichè non ho l'abitudine di mettere la mia firma in simili documenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Wollemborg ha facoltà di fare la sua dichiarazione di voto.

WOLLEMBORG. La legge delle pensioni va studiata per essere riformata; come ha dichiarato il Governo e hanno riconosciuto tutti gli oratori che hanno preso parte alla discussione, va studiata per essere riformata, soprattutto riguardo ai pensionati minori, per i quali sarà da provvedere meglio (mi consenta l'onorevole ministro del tesoro, di dirglielo) meglio che con la concessione di alcuni biglietti ridotti di viaggio. Ma, soprattutto, a me pare pericoloso che la Camera dimentichi il principio, che l'iniziativa delle spese spetta al Governo, che ha la responsabilità diretta della finanza.

Ed in nome di questo principio, voterò contro la mozione Astengo.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione nominale.

Torno ad avvertire che coloro i quali accettano la mozione Astengo risponderanno *Sì* e gli altri risponderanno *No*.

Si faccia la chiama.

CIMATI, segretario. fa la chiama.

Presentazione di relazioni, di disegni di legge e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Rava, Pozzi, Paniè e Saporito, a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

RAVA. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge « Approvazione della convenzione in data 28 ottobre 1910, tra il Ministero del tesoro, il Ministero della pubblica istruzione, il Comune, la Provincia e la Cassa di risparmio di Bologna, per l'incremento di quella regia Università. (723).

POZZI. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Per una variazione da apportarsi alla legge n. 111 del 24 marzo 1907 che approva l'impianto delle stazioni radio-telegrafiche di Napoli, Palermo e Cagliari (570);

Conversione in legge del regio decreto 18 settembre 1910, n. 684 per le Puglie. Autorizzazione di spese e provvedimenti urgenti per lavori pubblici (608);

Proseguimento della ferrovia Eritrea da Asmara a Keren (737).

PANIÈ. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Crespi Daniele per contravvenzione al regolamento per i veicoli a trazione meccanica senza guida di rotaie.

SAPORITO. A nome della Giunta del bilancio mi onoro di presentare alla Camera n. 18 relazioni e cioè:

Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 7,268.80 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1909-10 concernenti spese facoltative e della eccedenza di lire 800 sul fondo assegnato al Ministero della marina per i collocamenti a riposo di autorità per l'esercizio medesimo (611);

Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 31,091 verificatesi nelle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1909-10 concernenti spese facoltative (612);

Approvazione di maggiori assegnazioni di lire 8,363.15 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1909-10 (613);

Approvazione della eccedenza di impegni per la somma di lire 148.58 verificatesi sulla assegnazione del capitolo 5 « Spese di ufficio del Ministero (Spesa facoltativa) », dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1909-10 (614);

Approvazione della maggiore assegnazione di lire 9,516.41 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1909-10 (615);

Approvazione della eccedenza di impegni per la somma di lire 166,893.94 verificatesi sulla assegnazione del capitolo 44 « Scuole all'estero (Spesa facoltativa) » dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-10 (616);

Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 18,529.58 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero

della istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1909-10 concernenti spese facoltative (167);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 898,859.49 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1909-10 concernenti spese facoltative (618);

Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 19,785.76 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1909-10 concernenti spese facoltative (619);

Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 52,814.209 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli del bilancio dell'amministrazione ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1900-10 (620);

Approvazione della maggiore assegnazione di lire 755.61 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1909-10 (621);

Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 17,687.18 verificatesi nelle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1909-10 concernenti spese facoltative (622);

Approvazione di maggiori assegnazioni di lire 5,677.81 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-10 (623);

Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 51,929.07 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1909-10 concernenti spese facoltative (624);

Approvazione di maggiori assegnazioni di lire 5,814.03 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1909-10 (625);

Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 21,191.43 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1909-10 concernenti spese facoltative (626);

Approvazione della maggiore assegnazione di lire 38.70 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo

del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1909-10 (627);

Approvazione di eccedenze di pagamenti per lire 46,438 62 verificatesi nel conto consuntivo 1909 10 in conto dei residui passivi degli esercizi 1908-909 e retro (628).

PRESIDENTE. Tutte queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

TEDESCO, ministro del tesoro. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti due disegni di legge:

Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario 1910-11 (800);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1910-11 (799).

Prego la Camera di dichiarare d'urgenza questi disegni di legge e di deferirne l'esame alla Giunta del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di due disegni di legge intitolati:

Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario 1910-11;

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1910-11.

Su questi disegni di legge, che saranno trasmessi alla Giunta del bilancio, l'onorevole ministro chiede la dichiarazione d'urgenza.

(L'urgenza è ammessa).

Gli onorevoli Leone, Francesco Spirito e Carlo Ferraris hanno presentato, ciascuno una proposta di legge. Le tre proposte saranno trasmesse agli Uffici, perchè ne autorizzino, se credano, la lettura.

Chiusura della votazione nominale.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione nominale e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Intanto che gli onorevoli segretari numerano i voti, si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze.

CIMATI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere i motivi pei quali sono sospesi gli studi ed i lavori per opere di bonifica nella provincia di Lecce e specialmente per la bonifica della palude Stornara presso Ginosà.

« Fumarola ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per rendere le stazioni di Castellaneta, Palagianello e Palagianò-Mottola, sulla linea ferroviaria Bari-Taranto, più rispondenti alle cresciute esigenze dei traffici e meno disadatte ai bisogni delle popolazioni interessate. ».

« Fumarola ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della guerra sull'interpretazione del prefetto e del comandante del presidio di Venezia al Regolamento sull'impiego delle truppe in servizio di pubblica sicurezza e ciò in seguito all'aver essi disposto il 19 febbraio che cinquecento soldati e trenta ufficiali per ben sei ore rimanessero a protezione di interessi particolari di privati speculatori.

« Musatti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere se e come intenda affrettare la compilazione del Dizionario toponomastico italiano in occasione specialmente del prossimo censimento della popolazione.

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non creda ormai necessario di mitigare la disposizione eccessiva dell'articolo 23 del regolamento di pubblica sicurezza che considera armi proibite i temperini quando abbiano una lama maggiore ai quattro centimetri di lunghezza.

« Odorico ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio se intenda riordinare l'Ufficio dell'Economato generale, e se ritenga opportuno il passaggio di esso al Ministero del tesoro.

« Vincenzo Carboni ».

« Il sottoscritto interroga i ministri dell'interno e del tesoro per sapere se e quando presenteranno alla Camera un progetto di legge per prorogare quella del 7 luglio 1901, n. 308, che assicura fino al 7 luglio prossimo venturo, assegni, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848-49 delle provincie napoletane e siciliane.

« Buonanno ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno per conoscere le cause dei tumulti avvenuti a Nola il 19 corrente ad occasione della commemorazione per Giordano Bruno.

« Della Pietra ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura, industria e commercio se non si creda opportuno, in conformità ai precedenti, di dare sollecite disposizioni, che valgano a conciliare le giuste esigenze dell'igiene, con gli importanti interessi e diritti del commercio e dell'agricoltura in riguardo alla chiusura dei mercati di Rovato e Palazzolo sull'Oglio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Morando ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e di agricoltura, industria e commercio se non si creda, di conformità ai precedenti, di dare sollecite disposizioni che valgano a conciliare le giuste esigenze dell'igiene, con gli importanti diritti del commercio e dell'agricoltura, si che ulteriormente non si protragga, con gravissimo danno, la riapertura del mercato di Montichiari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Da Como ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri degli affari esteri e dell'interno sugli intendimenti e sui provvedimenti del Governo relativi alla tutela sanitaria e alla tutela degli emigranti nel porto di Napoli.

Turati, Merlani, Dal Verme, Pantano, De Amicis, Gesualdo Libertini.

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo sulle ragioni per le quali talune provincie del Veneto, e specialmente quella di Vicenza, si lasciano senza Sottoprefetture, con un personale amministrativo deficiente, e con un servizio di pubblica sicu-

rezza assolutamente inadeguato, anche tenuto conto del mite carattere di quelle popolazioni, che pure pagano le imposte nel miglior modo desiderabile.

« Brunialti ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi quelle, per le quali si richiede la risposta scritta, ai ministri interessati.

Si iscriveranno pure nell'ordine del giorno le interpellanze, qualora i ministri competenti non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Lunedì, come al solito, avremo svolgimento di interpellanze.

Hanno chiesto di svolgere le loro gli onorevoli deputati:

Cotugno, al presidente del Consiglio dei ministri « per sapere con quali mezzi egli intenda provvedere a che siano definitivamente eliminati i tristi e dolorosi inconvenienti venuti alla luce in Puglia dopo l'inchiesta sui contadini, i conflitti proletari ed il colera »;

Di Frasso, al ministro di agricoltura, industria e commercio « per sapere se non creda disporre la sollecita distruzione dei campi fillosserati in provincia di Terra d'Otranto »;

Ciocchi, Cantarano, Visocchi, Santamaria, Simoncelli, Mazzitelli, Della Pietra, Morelli, Montagna, Capece-Minutolo, Buonanno, Lucernari, Scorsiarini-Coppola, ai ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro « per sapere se e quando le spese di patente indole statale, relative alle scuole normali di Capua e Caserta, al liceo di Arpino ed all'istituto tecnico di Caserta, saranno avvocate allo Stato »;

Meda, al presidente del Consiglio ed al ministro di agricoltura, industria e commercio « per conoscere le intenzioni ed i propositi del Governo di fronte alla grave e persistente crisi dell'industria cotoniera ».

CAETANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAETANI. Chiedo che sia posto all'ordine del giorno della seduta di lunedì lo svolgimento della interpellanza dell'onorevole Baccelli Guido ed altri colleghi circa l'orario unico nelle amministrazioni centrali.

E giacchè ho facoltà di parlare, chiederei pure all'onorevole ministro del tesoro in quale giorno della prossima settimana si potrebbe discutere la nostra mozione per la indennità straordinaria per il 1911.

PRESIDENTE. Onorevole ministro del tesoro...

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Ho pregato l'onorevole Ciocchi ed i suoi colleghi di differire ad un altro lunedì lo svolgimento della loro interpellanza, che è la terza di quelle lette dal Presidente, e l'onorevole Ciocchi consente.

CIOCCHI. Non ho ragione d'insistere.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. E giacchè ho facoltà di parlare, prego anche l'onorevole Caetani di rinviare ad un altro lunedì lo svolgimento dell'interpellanza che concerne l'orario unico, dovendo prendere accordi col presidente del Consiglio. Mi riservo poi di stabilire il giorno nel quale si potrà discutere la mozione relativa alla indennità straordinaria per il 1911.

PRESIDENTE. L'onorevole Caetani consente?

CAETANI. Consento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Larizza. Ne ha facoltà.

LARIZZA. Chiederei di svolgere lunedì la mia interpellanza ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia « sullo strano contegno dell'autorità giudiziaria e di pubblica sicurezza, determinante grave turbamento dell'ordine pubblico nel comune di Bagaladi (provincia di Reggio Calabria) in occasione di controversia civile ».

FANI, *ministro di grazia, giustizia e dei culti*. Io pregherei l'onorevole Larizza di consentire a differire lo svolgimento di questa interpellanza a quando sieno esauriti due procedimenti penali che sono in corso e che vertono appunto sul contenuto della sua interpellanza, affinchè si possa discuterne con tranquillità.

LARIZZA. Consento. Ma potrei svolgere almeno un'altra mia interpellanza al ministro dei lavori pubblici « Sull'urgenza di disporre che siano ripresi e completati, senza indugio, i lavori di bonifica dei pantani « Grosso » e « Piccolo » in territorio di Brancaleone e Bruzzano Zeffirio ».

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Pregherei l'onorevole Larizza di non insistere e di rimettere anche questa ad altro lunedì.

LARIZZA. Non insisto.

PRESIDENTE. L'onorevole Cottafavi ha facoltà di parlare.

COTTAFVI. Desidero pregare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio di consentire, per lunedì prossimo, lo svolgimento della mia interpellanza sulle risultanze della Commissione d'inchiesta sulla Cassa mutua di Torino.

Siccome l'amministrazione è dimissionaria, e d'altra parte si dovrebbe procedere alla elezione dei nuovi amministratori, è opportuno che il Governo prenda qualche provvedimento in proposito. Quindi la mia interpellanza avrebbe lo scopo di affrettare il provvedimento medesimo.

PRESIDENTE. Qual'è?

COTTAFVI. Si trova a pagina 31 dell'ordine del giorno di oggi.

PRESIDENTE. Siccome è tra quelle annunziate, non so che cosa voglia fare il Governo.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Indipendentemente dalle considerazioni colle quali l'onorevole Cottafavi ha accompagnato questa sua istanza rivolta alla Camera, dichiaro al collega Cottafavi, che io non vedrei ora nessuna difficoltà di rispondere, nel più breve termine, all'interpellanza che egli desidera sia svolta.

Siccome peraltro egli ha rivolto l'interpellanza anche all'onorevole presidente del Consiglio, così io vorrei pregarlo di tener conto della circostanza, che egli, per grave sciagura domestica, si trova assente ed io non ho potuto prendere, in argomento, nessun concerto con lui.

PRESIDENTE. Onorevole Cottafavi, ha udito?

COTTAFVI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, che l'interpellanza sarà quanto prima discussa.

Colgo intanto questa occasione per pregare l'onorevole ministro di presentare le condoglianze mie, e credo anche dei colleghi, all'onorevole presidente del Consiglio per la sventura domestica che lo ha colpito.

PRESIDENTE. L'ho fatto sia da ieri a nome di tutta la Camera. (*Benissimo!*)

L'onorevole Rubini ha facoltà di parlare.

RUBINI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. L'onorevole Materi ha facoltà di parlare.

MATERI. Prego l'onorevole Presidente e la Camera di consentire che per martedì prossimo, dopo le interrogazioni, sia iscritta nell'ordine del giorno la discussione della proposta di legge: Costituzione in comune di Calciano frazione del comune di Caraguso, che porta il numero 761.

PRESIDENTE. Il Governo consente?

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Consento, purchè si metta all'ordine del giorno di mercoledì, invece che di martedì.

PRESIDENTE. Onorevole Materi, la metteremo all'ordine del giorno di mercoledì.

MATERI. Sta bene.

FANI, *ministro di grazia, giustizia e dei culti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANI, *ministro di grazia, giustizia e dei culti*. Mi pare di avere inteso che all'ordine del giorno di lunedì prossimo sia stato messo lo svolgimento di una interpellanza dell'onorevole Cotugno, diretta al ministro di grazia e giustizia. Mi pare che il concetto di questa interpellanza rilevi chiaro che non debba essere diretta al ministro di grazia e giustizia, ma a quello di agricoltura, industria e commercio.

COTUGNO. Io ero andato appunto all'ufficio di Presidenza per dichiarare che la mia interpellanza è anche diretta al ministro di agricoltura, industria e commercio.

RAINERI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Siccome apprendo ora che l'interpellanza dell'onorevole Cotugno è diretta anche al ministro di agricoltura, industria e commercio e non ho il tempo di procurarmi gli elementi per rispondere subito lunedì, così vorrei pregare l'onorevole Cotugno di rimandarla ad un altro lunedì.

PRESIDENTE. Onorevole Cotugno, avendo ella adesso manifestato il desiderio di rivolgere la sua interpellanza anche all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, mi pare che possa consentire nella proposta di rimetterla all'altro lunedì.

COTUGNO. Accetto.

PRESIDENTE. Allora rimangono per lunedì soltanto due interpellanze.

Risultamento della votazione nominale.

PRESIDENTE. Debbo, con mio rammarico, comunicare alla Camera che dal computo dei voti risulta nulla, per non essersi raggiunto il numero legale, la votazione nominale sulla mozione dell'onorevole Astengo ed altri deputati.

Quindi, nell'ordine del giorno di martedì, immediatamente dopo le domande di autorizzazione a procedere, bisognerà inscrivere il rinnovamento della votazione nominale sulla mozione Astengo.

Hanno risposto sì:

Aprile — Astengo.

Buonanno.

Caetani — Campanozzi — Carboni Vincenzo — Cardàni — Casalini Giulio — Casciari — Cermenati — Cimorelli — Ciocchi — Cipriani-Marinelli — Coris — Cosentini — Cottafavi.

Dentice — Di Stefano.

Faelli — Falletti.

Gallenga.

Joele.

Larizza — Leone — Longinotti.

Manfredi Manfredo — Meda — Mezzanotte — Molina — Montresor — Morelli-Gualtierotti.

Padulli — Pala — Paniè — Pecoraro.

Santamaria — Scalini — Scalori.

Tassara.

Valvassori-Peroui.

Hanno risposto no:

Abbruzzese — Abignente — Aguglia — Albasini — Amici Venceslao — Avellone.

Baccelli Alfredo — Bacchelli — Barnabei — Baslini — Bergamasco — Berlinghieri — Bertolini — Bignani — Bonicelli.

Calissano — Camera — Carcano — Carmine — Cartia — Caso — Cimatei — Ciracolo — Cotugno.

De Amicis — De Bellis — De Nava Giuseppe — De Seta — De Viti De Marco — Di Cambiano — Di Trabia.

Facta — Fani — Fazi — Fera — Foscarelli — Fradeletto — Francica-Nava — Fumarola.

Giovanelli Alberto — Giovanelli Edoardo — Giuliani.

Leonardi — Libertini Pasquale — Lucernari — Luciani — Lucifero.

Mango — Marazzi — Margaria — Martini — Masi — Materi — Maury — Mileto — Miliani — Morando — Morpurgo — Mosca Gaetano — Moschini.

Negrotto — Nunziante.

Pietravalle.

Rava — Riccio Vincenzo — Ridola — Rizzetti — Rocco — Rubini.

Sacchi — Saporito — Scellino — Schanzer — Serristori — Sighieri — Sonnino — Soulier — Suardi.

Talamo — Tedesco — Torre — Toscanelli.

Visocchi.

Wollemborg.

Si sono astenuti :

Boitani.
 Canepa — Carcassi — Cavagnari —
 Chiesa Pietro — Ciccotti.
 Mancini Ettore — Merlani — Musatti.
 Nofri.
 Patrizi — Podestà — Podrecca — Pozzi
 Domenico.
 Rondani.
 Turati.

Sono in congedo :

Agnini — Ancona — Aubry.
 Battaglieri — Borsarelli.
 Calvi — Camagna — Camerini — Ca-
 paldo — Cassuto — Cocco-Ortu.
 Da Como — Di Rovasenda.
 Falcioni — Ferri Giacomo — Frugoni.
 Girardi.
 Lucchini — Luzzatto Riccardo.
 Manfredi Giuseppe — Marini — Messe-
 daglia — Montauti — Morelli Enrico.
 Nava — Nuvoloni.
 Orlando Vittorio Emanuele — Ottavi.
 Pini.
 Romussi — Ronchetti.
 Sennola — Stoppato.
 Venditti.

Sono ammalati :

Alessio Giulio — Angiolini.

Canevari — Cao-Pinna — Cerulli — Ce-
 saroni — Conflenti — Curreno.
 Dari — Degli Occhi — D'Oria.
 Fortunati.
 Gattorno.
 Loero.
 Matteucci — Mirabelli.
 Papadopoli — Pozzo.
 Queirolo.
 Rampoldi — Ricci — Rossi Cesare.
 Scano.
 Teodori.

Assenti per Ufficio pubblico :

Bonomi Paolo.
 Callaini.
 Landucci.
 Sanjust.

La seduta termina alle 18.45.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento d'interpellanze.

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1911 — Tipografia della Camera dei Deputati.

